

*AUTANS LE ROI ARTU*  
I “LINGUAGGI” EROICI DELLA *SUITE VULGATE* DEL  
*MERLIN (PREMIERS FAIZ LE ROY ARTU)*\*

Andrea Ghidoni

Universität Münster - Università degli Studi di Genova

RIASSUNTO: Nel romanzo in prosa noto come *Suite Vulgate* del *Merlin* (altrimenti intitolato *Les premiers faiz le roy Artu* dal manoscritto di Bonn), il racconto è concepito come una introduzione alle gesta di re Artù e dei suoi principali cavalieri, rappresentati come giovani protagonisti di *enfances* avventurose nell’atto di gettare le fondamenta del regno arturiano. Un duplice processo costruttivo sarà pertanto al centro del presente studio: la plasmazione di singoli personaggi, presi in considerazione ai loro esordi; l’edificazione di una *heroic age* che impone modelli e codici, una “grammatica” della mitologia arturiana.

PAROLE CHIAVE: eroe, *enfances*, Artù, romanzo medievale, mitologia

ABSTRACT: In the prose romance *Suite Vulgate du Merlin* (known as *Les premiers faiz le roy Artu* by the Bonn manuscript), the story is conceived as an introduction to the deeds of king Arthur and his main knights, staged as young protagonists of adventurous *enfances* laying the foundations of the Arthurian kingdom. At the center of the analysis will therefore be a double construction process: the construction of individual characters, seen in their beginning; the building of a *heroic age* that imposes heroic models and codes, a “grammar” for the Arthurian mythology.

KEY-WORDS: hero, *enfances*, Arthur, medieval romance, mythology

\*\*\*

\* Il seguente lavoro è stato realizzato col supporto del programma “PRIME” del Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD) con fondi del Bundesministerium für Bildung und Forschung (BMBF).



Alexandre Micha – pur ricevendo una «impression fâcheuse d'œuvre touffue» dalla lettura di quel romanzo arturiano in prosa che è soprattutto noto col titolo di *Suite Vulgate* del *Merlin* – abbozza con queste parole una panoramica dei filoni narrativi, dei temi e delle funzioni del testo che sarà al centro della nostra indagine:

Il s'agissait, somme toute, de fabriquer un raccord qui reliât le *Merlin* au *Lancelot* et, comme une foule de chevaliers évoluent dans ce dernier roman, de nous préparer à cette période de floraison de la cour d'Arthur par le récit des premiers exploits d'un grand nombre d'entre eux. Notre *Vulgate* s'intitulerait donc à plus juste raison *Livre d'Arthur*, comme le proposait P. Paris, ou même *Livre de Gauvain*; disons, pour lui donner un titre plus général, *Livre des enfances*, encore qu'Arthur ait environ vingt-sept ans dans les premières pages.<sup>1</sup>

La funzione di raccordo è immediatamente posta in evidenza: la *Suite Vulgate* del *Merlin* [da qui in avanti *SVM*]<sup>3</sup> riempie l'intervallo che si crea nella versione vulgata del ciclo del *Lancelot-Graal* tra le vicende narrate *en amont* nei primi due romanzi del ciclo (*Estoire del Saint Graal* e *Merlin*) – in cui si sviluppano la leggenda apocrifia dei custodi apostolici del Graal e dell'approdo del prezioso manufatto in terra bretone, la storia del mago-profeta Merlin e, infine, le sue macchinazioni che favoriscono l'incoronazione del giovane

<sup>1</sup> MICHA 1953: 201.

<sup>3</sup> Per il presente lavoro si seguirà l'edizione curata per i tipi della collana “Pléiade” (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]); nelle citazioni dirette del testo antico-francese si indicherà il numero del paragrafo dell'edizione), che è basata sul ms. Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek, S 526. Prima di quest'ultima, l'unica edizione moderna era quella in *Suite Vulgate* [Sommer], fondata sulla versione del ms. London, British Library, Add. 10292-10294. È in corso una nuova edizione per i tipi di Garnier curata da Richard Trachsler e basata sul ms. Paris, BnF, fr. 24394 (cfr. TRACHSLER 2001a e 2001b), la cui trascrizione mi è stata gentilmente messa a disposizione in anteprima dallo stesso Trachsler, che qui ringrazio per il supporto. Nella sua *recensio* dei quarantasei manoscritti del *Merlin* e della *SVM*, MICHA 1958 ha individuato due versioni principali, che egli ha denominato  $\alpha$  e  $\beta$ . La versione  $\alpha$  è più antica, più ampia e maggiormente testimoniata rispetto alla versione  $\beta$  (frutto di un parziale rimaneggiamento ai fini dell'inserimento nel ciclo del *Lancelot-Graal*), la quale sembra cercare una maggiore coerenza con il *Lancelot* (si veda anche KOBLE 2020: 83-101). Il ms. di Bonn appartiene a  $\beta$ . La *SVM*, dal marcato impianto storiografico, viene distinta dal rifacimento decisamente romanzesco che fa parte del ciclo della Post-Vulgata (*Suite Post-Vulgate*): il testo è anche noto col titolo (facilmente equivocabile) di *Suite du Roman de Merlin*, sotto cui compare nell'edizione di Roussineau (si veda anche KOBLE 2020: 126-154).

Artù a re di Logres – e quelle *en aval* negli ultimi tre (*Lancelot, Queste del Saint Graal, Mort le roi Artu*) – nei quali si assiste prima al perfezionamento della *prouece* di Lancelot, poi alla complessa ricerca del Graal da parte dei cavalieri di Artù e, infine, al compimento della *queste* e alla caduta del grande sovrano.<sup>4</sup> Il territorio da esplorare riguardava in sostanza gli avvenimenti successivi l’ascesa al trono di Artù e anteriori la nascita di Lancelot: la *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth e soprattutto il *Brut* di Wace fornivano il canovaccio per procedere al riempimento, raccontando la lotta di Artù contro i Sassoni e la costruzione di un impero insulare e continentale che contemplava finanche la sottomissione dei Romani.<sup>5</sup>

Ma per l’anonimo autore del *roman* non si tratta soltanto di inserire una zeppa, di colmare una lacuna storica e biografica, o di realizzare un «prolo[n]gement rétroactif».<sup>6</sup> Sullo sfondo costituito dalle imprese belliche del mitico *dux bellorum* dei Bretoni,<sup>7</sup> egli si prefigge il compito di predisporre la “fioritura della corte di Artù”. Laddove per Wace l’apoteosi di Artù coincideva con l’instaurazione di una sovranità universale,<sup>8</sup> per la *SVM* la massima espansione del regno di Logres istituisce soltanto la *pax arthuriana* durante la quale avrà luogo l’avventura principale, la *queste del Saint Graal*, missione storica compiuta dai principali cavalieri della corte di Artù e che porta a compimento il disegno della Salvezza cristiana prospettato dall’iniziale mito pseudo-evangelico.<sup>9</sup> In altre parole, per ricorrere a concetti critici, l’autore interpola il margine lasciato libero dai due grandi romanzi su Merlin e Lancelot con la narrazione della costruzione del *cronotopo* arturiano,

<sup>4</sup> Il ciclo, nella versione vulgata abbreviata, si può leggere in *Le Livre du Graal* [Poirion]. Cfr. anche l’opera in più volumi in cui è contenuta l’edizione Sommer citata alla nota precedente. Riflette sul livello di coerenza tra la *SVM* e il resto del ciclo MORAN 2007, articolo dal forte interesse teorico, soprattutto per quel che concerne le nozioni di ciclo, universo ciclico, materia arturiana.

<sup>5</sup> GOFFREDO DI MONMOUTH, *Historia regum Britanniae* [Wright]; WACE, *Roman de Brut* [Arnold].

<sup>6</sup> VINAVER 1949: 297. Lo studio di Vinaver, sebbene riguardante il romanzo della *Suite Post-Vulgate*, è altrettanto utile per mettere a fuoco il funzionamento narrativo della *SVM*, come raccordo tra il *Merlin* e il *Lancelot*.

<sup>7</sup> L’espressione è usata da NENNIO nella sua *Historia Brittonum* (per la quale cfr. *Historia Brittonum* [Lot]). Per la storia della leggenda arturiana punto di partenza può essere AURELL 2007.

<sup>8</sup> Sulla concezione di sovranità incarnata dall’Artù romanzesco, in un lavoro che la compara con quella incarnata da Carlo Magno nelle *gestes*, cfr. BOUTET 1992, il quale ricorre più volte nel suo lavoro alla *SVM*.

<sup>9</sup> Sulla leggenda graaliana si può leggere e consultare l’antologia (preceduta da uno studio panoramico di Francesco Zambon) in LIBORIO 2005.

il *tans le roi Artu* ('il tempo del re Artù'), degli spazi e dei tempi che regoleranno le avventure successive. Assieme all'espansione spaziale della dominazione arturiana – sui baroni ribelli della stessa Logres, sulla Gallia, sui Romani e soprattutto sui Sassoni –, è messa in atto una *poiesis* del tempo mitico della sacra *queste*. Il *récit* propone un mito di fondazione della ritualità arturiana, della sua corte, delle concezioni eroiche incarnate dalla cavalleria, del concetto stesso di *aventure*; esso non soltanto dispiega passo dopo passo le “regole del gioco”, la scacchiera dove avrà luogo la futura impresa (una tavola da gioco non soltanto metaforica, come si vedrà), ma intaglia pure le pedine che dovranno essere collocate ai posti di partenza per prendere parte al gioco. In sostanza, si può dire che, oltre a narrare distesamente le vicende militari “storiche” che la tradizione della storiografia romanzesca (Goffredo e Wace) imponeva,<sup>10</sup> la *SVM* istituisce in forma narrativa la “grammatica” del *conte* arturiano; lo stesso Artù viene progressivamente grammaticalizzato, diviene parte della *langue* – per dirlo in termini saussuriani – del cronotopo imperniato sulla corte di Logres. Infatti, da personaggio protagonista nel *Merlin* (e in parte nella *SVM*) di una vicenda biografica particolare e ben caratterizzata, Artù diventa imprescindibile elemento di sfondo delle vicende altrui.

Il cantiere così aperto però è estremamente complesso ed è comprensibile allora l'impressione di Micha, che si sentiva infastidito dalla “cespugliosità” della *floraison* della corte arturiana che veniva imbastita nella *Suite*. Di fronte alla *foule de chevaliers* le cui prime imprese coprono buona parte del romanzo, quel longevissimo conoscitore della *matière de Bretagne* si mostrava indeciso sulla titolazione da attribuire a quel raccordo, oscillando nell'assegnazione del primato al re (*Livre d'Arthur*)<sup>11</sup> o al suo eroico nipote (*Livre de Gauvain*), preferendo però la focalizzazione sulla coralità degli attori (*Livre des enfances*), di cui era altresì sottolineata la giovinezza relativa. Si tratta difatti di un racconto eziologico su eroi alle prime gesta e su fatti noti tramite i romanzi *en aval*.

Una soluzione alternativa è quella avanzata dal compilatore del ms. Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek, S 526, il quale – allestendo il ciclo e una particolare

<sup>10</sup> Sui rapporti della *SVM* con i generi storiografici a cui è apparentata, cfr. FABRY 2006; KOBLE 2020: 33-47.

<sup>11</sup> Con il titolo *Livre d'Artus* si designa correntemente la particolare versione della *Suite* contenuta nel ms. Paris, BnF, fr. 337, cc. 114vb-294vb. Una ampia lettura di questo testo si trova in KOBLE 2020.

redazione della *SVM* –<sup>12</sup> introdusse la continuazione con la rubrica *Ici comence des premiers faiz le Roy Artu* (c. 82rb).<sup>13</sup> In realtà, questa etichetta è lievemente fuorviante. Il protagonista della *SVM* non è Artù, bensì – come accennato – un *ensemble*, una “comunità” mitica e rituale. Artù per gran parte del racconto è un meccanico *dux bellorum* che vince ogni scontro, più che altro seguendo gli ordini di Merlin, che è il vero manovratore del sovrano e quindi un più plausibile protagonista della *SVM*; «dans la *Suite Vulgate*, où Arthur n’est plus qu’un exécutant sans volonté propre[,] Merlin annonce, prévoit, commande, soutient, protège, donne des conseils stratégiques, assume à lui seul toutes les relations entre la royauté et le surnaturel». <sup>14</sup> Nel corso del romanzo, Artù inizia ad apparire come l’immobile centro gravitazionale delle cinetiche altrui. Nelle vicende militari Artù è un eroe paradigmatico, cioè costruito su schemi e modelli comportamentali predefiniti e costantemente ripetuti. L’unico episodio che dovrebbe connotarlo è la sua “conquista della sposa”, Guenièvre, la figlia del re Leodegan di Carmelide, durante il quale però diviene passivo *enfant* – come vedremo, secondo il modulo del giovane *soudoier* scortato da più anziani compagni che ne curano le *public relations* di fronte al signore straniero al cui servizio si pongono.

A mio avviso, il titolo suggerito dal manoscritto di Bonn potrebbe essere idealmente così integrato: *les premiers faiz [del tans] le roi Artu*. I “primi fatti” non sono soltanto le prime gesta di Artù e degli altri giovani protagonisti, ma sono pure gli atti fondatori che istituiscono la *heroic age* arturiana:<sup>15</sup> Artù si realizza come *prodome* sposato, ma anche come l’iniziatore di determinati rituali cortesi; Gauvain porta a termine le proprie *enfances* ma diviene protagonista anche di avventure prototipiche, che fungono da modello, da “prima volta” per quelle successive, secondo il repertorio motivico di questa cultura mitologica; Merlin opera incessantemente come agente di *poiesis* eroica, per predisporre tutto il necessario per la *queste* graaliana e, laddove tutti gli altri sono agli esordi, egli è destinato a soccombere – viene imprigionato dalla fata Niniane (*Viviane*

<sup>12</sup> La versione di Bonn si distingue soprattutto per il fatto che il confine tra il *Merlin* e la *SVM* è collocato in una posizione inusuale rispetto al resto della tradizione: non subito dopo l’incoronazione di Artù ma quando già ha avuto luogo la prima grande battaglia.

<sup>13</sup> A cui fa seguito l’*explicit* a c. 170ra: *Ici fine des premiers faiz le Roy Artu*.

<sup>14</sup> BOUTET 1992: 238.

<sup>15</sup> Sul concetto di *heroic age* si veda almeno CHADWICK 1912 e BOWRA 1952.

secondo la lezione del ms. di Bonn) –, poiché il suo *enserrement* è la condizione del *tans le roi Artu*; manca all'appello l'eroe per eccellenza, Lancelot, il cui avvento è costantemente profetizzato e delle cui avventure si gettano le fondamenta. La primarietà allusa da *premiers faiz* ha valenza tanto biografica quanto narratologica, mitologica e culturale.

Nel prosieguo si proporrà una lettura ravvicinata, filologica, della *SVM*, attraverso la redazione del manoscritto di Bonn (che è alla base dell'edizione di riferimento)<sup>16</sup> – pur con l'avvertenza che si tratta di una versione che è parzialmente rappresentativa della *Vulgate* medievale. Lo scopo della lettura è individuare la pluralità dei dispositivi sfruttati dal compilatore della *SVM*, il ventaglio di funzioni a cui questi sono asserviti. In particolare – all'interno del numero monografico della rivista che ospita il presente contributo dedicato al tema del “giovane eroe” –, si vuol mostrare come l'iniziazione<sup>17</sup> dell'eroe *iuvenis* sia uno degli espedienti, in concerto ad altri, messi a punto da un testo “eroo-poietico”<sup>18</sup> quale è la *SVM* per promuovere l'edificazione *in progress* non solo di singoli eroi, ma anche di una *heroic age* e più latamente di una *cultura eroica*<sup>19</sup> – un agglomerato coeso di segni, codici, modelli, idee, credenze, storie e pratiche imperniato sulla costruzione di eroi, su una “antropologia del sovrumano”, attraverso la quale sono regolate e fondate sul piano meta-storico la realtà e l'esperienza di una comunità storica. Per dare ordine allo spoglio, si procederà *grosso modo* per sezioni tematiche: 1) il *conte des enfans* e la *route de damoisiaus*; 2) le *enfances* di Artù; 3) le funzioni “poietiche” di Merlin; 4) l'avventura di Guinebaut; 5) le istituzioni del *tans le roi Artu*; 6) l'iniziazione delle *aventures*.

<sup>16</sup> Annotazioni sulla redazione alla base dell'edizione si trovano in TRACHSLER 2004.

<sup>17</sup> Sull'ampio tema delle iniziazioni in campo antropologico, mi limito all'ormai classico studio in VAN GENNEP 1909. Per quanto invece riguarda più specificamente l'iniziazione del giovane eroe, possono risultare utili GHIDONI 2018b e AZZOLINI 2019.

<sup>18</sup> Sul concetto di *eroo-poiesi* rimando a GHIDONI 2020. Il concetto è stato formulato tenendo a modello l'*antropo-poiesi*, prospettiva antropologica che concentra il fuoco dell'attenzione dello studio del fenomeno umano sulle modalità con cui l'essere umano viene generato, costruito e fabbricato nel corso della sua esistenza, sottolineando soprattutto il tema del “fare”, “costruire”, “fabbricare” esseri umani. Si veda almeno REMOTTI 1996.

<sup>19</sup> Un bell'esempio di *cultura eroica*, nella sua forma più complessa e stratificata, unificante più aspetti di una società, è quella che emerge in relazione al culto di Teseo nell'antica Atene in CALAME 2018.

## 1. IL CONTE DES ENFANS E LA ROUTE DE DAMOISLAUS

I *Premiers faiz le roy Artu* – cioè la versione del ms. di Bonn della *SVM* –, a differenza del resto della tradizione, prendono le mosse non dal momento dell’incoronazione di Artù a re di Logres, ma poco oltre: i baroni del regno rifiutano di riconoscere il nuovo sovrano; il giovane re, sostenuto dalla magia di Merlin, sconfigge in un primo scontro i ribelli; all’inizio della versione del ms. S 526, Artù stringe un’alleanza con i re della Bretagna continentale Ban de Benoïc e Bohort de Gaunes e con essi sconfigge nuovamente i baroni a Bedingram; intanto i Sassoni d’Irlanda hanno invaso le terre baronali, costringendo i ribelli a rivolgersi al nuovo pericolo; Merlin conduce Artù, Ban e Bohort in Carmelide, il cui re Leodegan è impegnato in una lotta contro il re gigante Rion; scopo della missione è porsi al servizio di Leodegan in incognito come *soudoiers* e conquistare per Artù la mano della figlia del re, Guenièvre.<sup>20</sup>

Artù è dunque lontano dal regno mentre i baroni non sono ancora pacificati e i Sassoni minacciano Logres. A questo punto emerge una nuova genia di personaggi, i giovani *enfants*, perlopiù figli dei baroni ribelli, che, uno dopo l’altro, appreso dalle madri o da altra fonte che Artù è loro zio per linea materna, abbandonano la casa paterna e in aperto contrasto con i loro padri decidono di raggiungere Logres per mettersi al servizio del nuovo sovrano ed essere fatti cavalieri. I giovani *bachelers*<sup>21</sup> sono Gauvain e i suoi fratelli, il loro cugino Galeschin, Sagremor da Costantinopoli, Yvain *li Grans* con il fratellastro Yvain *li Avoutres* (“il Bastardo”), Dodinel, Keu d’Estraus e Kahedin. Più avanti, a loro si unirà anche il figlio del re Pellés, Eliezer – ma seguendo uno schema diverso. Il racconto delle imprese dei giovani aspiranti cavalieri è definito più volte *li contes des enfans*.<sup>22</sup>

Il *pattern* che viene replicato, soprattutto per i primi *enfants*, è quello che ho delineato sopra: a una agnizione della propria parentela con Artù fa seguito il proposito del giovane – espresso alla madre – di rinnegare la posizione politica del padre e di recarsi

<sup>20</sup> Nell’impossibilità di riassumere in questa sede l’ampia e intricata trama della *SVM* rimando a LAGOMAR-SINI 2020: 87-96.

<sup>21</sup> Sul significato di *bachelor* cfr. FLORI 1975

<sup>22</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 76, 84, 201, 214.

a corte al servizio dello zio. Non tutti i tratti del modulo vengono replicati in ogni circostanza, ma il meccanismo è analogo. Questo schema diviene il paradigma tramite cui si forma «une immense fratrie [...] réunie autour de la figure émergente du jeune monarque»<sup>23</sup> o, secondo le parole che usa a un certo punto Merlin,<sup>24</sup> una *route de damoisiaux*, una “banda di giovanotti”. Tale modulo può dirsi “paradigmatico”,<sup>25</sup> cioè è applicato a più personaggi indipendentemente dai vincoli imposti dalla tradizione. Esso, infatti, si rivela chiaramente un espediente, un meccanismo diegetico per far funzionare il quale l’anonimo compilatore inventa nuove relazioni genealogiche: rispetto al *Merlin* e alla tradizione, dove Artù ha tre sorellastre, il loro numero aumenta di almeno due unità, per un totale di cinque (o forse sette).<sup>26</sup>

Da questo punto di vista, la *SVM* introduce una variante all’interno della mitologia arturiana. Essa sfrutta il meccanismo replicabile *ex sororibus* per costruire la propria versione dell’universo arturiano, in cui questo è fondato sulla (e dalla) *fratrie* di nipoti di Artù convergenti verso Logres. «Probablement [...] toutes ces demi-sœurs d’Arthur qui peuplent le récit ne sont là que pour donner au jeune roi des neveux et pour transformer les combattants en cousins. En d’autres termes, il s’agirait de renforcer la cohésion des chevaliers bretons entre eux et à l’égard de leur roi. Au lieu d’être un groupe d’individus rassemblés par choix ou par hasard autour d’une figure royale, il s’agit d’un seul grand lignage, uni à la fois au roi et à l’ensemble de la communauté chevaleresque par les liens du sang».<sup>27</sup>

Se valutiamo invece il tipo di cinetica che è impressa ai vari personaggi nel corso della loro iniziazione, lo schema replicato nella *SVM* è “centripeto”:<sup>28</sup> i vari iniziandi muovono da una “periferia” per raggiungere il “centro” in cui troverà compimento la loro formazione e il loro ingresso nella *societas* (l’addobbamento cavalleresco, nella fattispecie).

<sup>23</sup> TRACHSLER 2006: 206.

<sup>24</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 186.

<sup>25</sup> Si seguono, qui e più avanti, le classificazioni formulate nell’introduzione a GHIDONI 2018a: 1-37.

<sup>26</sup> Discute questo aspetto contraddittorio TRACHSLER 2006: 208-210.

<sup>27</sup> Ivi: 210.

<sup>28</sup> Cfr. GHIDONI 2018a: 1-37.

Leggiamo ora un paio di esempi di questo modulo iniziatico del *conte des enfans*, a partire dal primo che si incontra nella *SVM*. Il protagonista è Galeschin, figlio del re di Nantes e di Blasine, sorellastra di Artù:

Icil Galescins dont je vous parole oï la nouvele que li rois Nantes s'estoit combatus contre le roi Artu son oncle et il avoit oï dire la grant prouesce et la grant largece que el roi Artu estoit, si en vint a sa mere et li dist: [...] «Pour Dieu, dites moi l'aventure, s'il fu fix Uterpandragon qui fu a son tans li plus prodrom del monde!» [...].

Quant Galescin entent les dis de sa mere si dist que ja bien ne vaurra a ciaus qui contre le roi Artu seront de riens. «Ne ja» fait il, «Dex ne me laist morir devant ce que il chevalier me face, et certes, se je puis tant faire que il chaingne espee, je ne me partirai jamais de lui a nul jour de ma vie pour tant qu'il me voelle retenir entour lui». Lors s'em part de sa mere et entre en une chambre et pense molt durement comment il porra exploitier que il peüst aller au roi Artu.<sup>29</sup>

In principio vi è la *nouvele* del dissidio tra il padre e lo zio, il quale è già noto al giovane Galeschin per la sua *grant prouesce* e la sua *grant largece*. Non vi è quindi la necessità di una agnizione – Galeschin sembra già sapere della propria parentela con Artù –, per cui l'*enfant* interroga la madre su un'altra questione, ossia l'*aventure* genealogica che legittima la pretesa di sovranità di Artù. La madre, in lacrime, gli conferma che lo zio è il naturale erede di Uterpandragon. L'*enfant* allora pronuncia il suo saldo proposito di non spalleggiare in alcun modo gli oppositori di quel nobile re ed esprime la volontà di *aller au roi Artu*.

Una simile narrazione schematica regola gli esordi dei figli di Loth, uno dei principali baroni ribelli; alla testa di questa nuova *fratrie* spicca Gauvain.<sup>30</sup> Il gruppo di

<sup>29</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 55-56.

<sup>30</sup> La *SVM* non è l'unico testo a provare a narrare le *enfances* di Gauvain: per esempio il *De ortu Waluuanii nepotis Arturis* è un testo mediolatino in prosa della metà del XII secolo che ricostruisce gli esordi del personaggio secondo però uno schema “centrifugo” (il giovane eroe si trova a crescere lontano dalla patria, senza conoscere le proprie origini; all'estero mostra le proprie qualità guerriere; il finale prevede l'agnizione tra familiari). Si veda in WALTER 2006 una interpretazione duméziliana dello stesso testo. Per quanto invece riguarda le *enfances* di Gauvain nei romanzi in prosa successivi alla *SVM*, si può leggere BOUGET 2006.

fratelli è di ritorno da una battuta di caccia ed entrando nella sala del palazzo Gauvain vede la madre in lacrime:

Et ele li respondi: «Biaus doux fix, je ai droit car je voi et vous et vos freres user le tans en folie qui deüssiés des ores mais estre chevalier et estre a la court le roi Artu. Car il est vos oncles et li miudres chevaliers del monde, ce dist on, si le deüssiés servir et pourchacier la pais de lui et de vostre pere [...]».

Quant Gavains entent sa mere, si li dist: «Dame, dites le me vous por verité que cil Artus qui si est prous est vostres freres et mes oncles?». «Biaus fix» fait ele, «oïl, n'en doutés de riens, car vos oncles est il voirement». Lors li conte l'aventure de chief en chief si com ele estoit alee. Et quant Gavains l'entent si dist come debonaires: «Bele mere, or ne vous chaut que par la foi que je doi vous je n'aurai ja mais espee chainte ne hiaume lacié en teste jusques a tant que li rois Artus le me chaingne s'il a tant de valour en moi que chevalier me doie faire. Et en irons a court pour querre nos armes et li aiderons a maintenir sa terre encontre tous ciaus qui li vauront grever ne nuire». [...] «Dame» fait Gavains, «or laüssiés atant ester. Car bien saciés vraiment que jamais a nul jour en l'ostel mon pere n'enterrai puis que je m'en serai meüs pour aler a la court au roi Artu jusques a tant que il et mes peres seront acordé, neis se je devoie molt estre encontre mon pere». <sup>31</sup>

La madre si dispera perché vede i figli perdere tempo *en folie*<sup>32</sup> quando dovrebbero essere già fatti cavalieri *a la court le roi Artu* e servire lo zio. In questo caso l'informazione essenziale, che sancisce l'agnizione, è la parentela tra nipoti e zio, e il riconoscimento è completato dal *conte* dell'*aventure* che spiega il nesso genealogico. Gauvain decide risolutamente di *aler a court pour querre armes* e soprattutto per aiutare il re a *maintenir*

<sup>31</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 61-62.

<sup>32</sup> L'accusa della madre contro i figli che sprecano così il tempo della loro gioventù – critica che ricorda quella di Aymeri nella tradizione delle *enfances* dei Narbonesi (per la quale cfr. GHIDONI 2019a) – è richiamata nelle parole di un giovane cavaliere che compare poche volte nella *SVM* e che non fa parte della masnada capitanata da Gauvain, Ote de Beaumont. Questi, nel corso di una battaglia contro i Sassoni in cui i giovani *enfants* sono stati soccorsi da rinforzi che essi non riescono a identificare, li incita a non sprecare la loro giovane età (*perdre vos aages*) e di entrare loro stessi nel vivo della mischia per dimostrare la loro *prouesce* (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 61): «Se vous volés savoir qui il sont, poigniés avoec els et faites tant d'armes qu'il vous demandent qui vous estes. Car par les proueces conoist on les prodomes, et vous ne faites ci se muser non a la folie, si i perdés vos tans et vos aages».

sa terre. Quest’ultimo è un elemento ricorrente che connota la missione degli *enfants* che convergono verso la corte di Logres: lo scopo è difendere la terra di Artù in sua assenza dai Sassoni,<sup>33</sup> ma anche dai ribelli – i genitori che gli *enfants* rinnegano fino a quando non sarà conclusa la riappacificazione, come Gauvain stesso ben esprime nel testo citato.

Concludiamo l’esemplificazione dello schema iniziatico con l’esordio della carriera di Yvain, tradizionalmente non annoverato tra i nipoti di Artù e la cui minorità è qui marcata dal diminutivo Yvonet:

Si coururent tant les noveles que Yvonés l’oï dire qui estoit fix a la serour le roi Artu. Et quant il ot oï cele parole si parla a sa mere a privé conseil et li dist: «Bele mere, mi cousin s’en sont alé a la court le roi Artu pour servir le et pour avoir lor armes et le connoissent a oncle. [...] Si me plaist et siet et vient a gré pour tant que vous le voelliés, car je en ferai vostre talent. [...] Et ançois perdroie je tout que je n’aille après mes cousins servir mon oncle. Ore apareilliés mon harnois si que je m’en aille honnorablement, car comment que li affaires voist je m’en voel aller, car mix voel je la morir a hounour que ci vivre ou nous somes aussi come se nous fuissiens en cartre mis».

Et il dist: «Dame, pour Dieu, merci, ja tesmoigne tous li mondes et li cuers me dist qu’il est vostres freres et mes oncles. Et mi cousin sont ja alé en sa terre et molt seroie faillis et recreans se je ci demouroie en lieu ou je ne puis nule prouece faire et se je ne li aïdoie sa terre a maintenir autresi come mi cousin font [...]».<sup>34</sup>

Alcune *noveles* innescano anche in questo caso una agnizione dei legami di parentela, di cui è presago anche il *cuers* stesso del ragazzo.<sup>35</sup> Quindi l’eroe apostrofa la madre, le esprime la propria volontà di *aler a la court le roi Artu* e in particolare, tratto di novità rispetto ai precedenti, di imitare i propri cugini, i quali hanno riconosciuto Artù come loro zio (*le connoissent a oncle*). L’*enfant* domanda armi alla madre per poter andare a

<sup>33</sup> Questa specifica funzione dei *bachelers*, che recano soccorso al sovrano contro gli invasori, è ben sintetizzata nella *SVM (Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 65): «Et li Saisne coururent en la terre le roi Artu et i firent maint damage tant que Dix i envoa secours, qui molt estoit et biaux et gens et jouenes bachelers. Si vous dirai qui cil furent qui si bien le gardoient tant que li rois Artus revint del roiaume de Carmelide».

<sup>34</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 149-150.

<sup>35</sup> Queste dinamiche dell’agnizione sono in realtà topiche nella narrativa medievale. Per un campionario di esempi dalle *chansons de geste* cfr. GHIDONI 2018a: 356 e ss.

morire con onore per *maintenir* la terra del sovrano anziché dover restare a casa *come en cartre mis* – allusione al *topos*, diffuso nelle *chansons de geste*, del giovane temerario che è (invano) recluso perché stia lontano dalla battaglia.<sup>36</sup>

Fin qui abbiamo visto la formazione della *route de damoisiaus* come somma e replica di comportamenti individuali stereotipati. I singoli, convergendo verso la corte, finiscono per aggregarsi assieme e a battere ripetutamente i Sassoni. La *SVM* fornisce alcune rappresentazioni che potremmo definire “denotative” dell’*ensemble* dei giovani *bachelers*. Per esempio, si veda il seguente passo, una volta conclusasi la convergenza a corte dei giovani, che restano però ancora in attesa del ritorno di Artù da Carmelide:

Icil estoient remés illuec pour le rois Artus atendre, car il ne voloient mie estre chevalier adoubé de la main de nului se de la main au roi Artu non. [...] et s’en estoient tout venu de lor terres et de lor país au plus coient que il porent. Car chascuns n’estoit que soi vintisme, si estoient illuec arresté com soldoier pour gaaignier, car petit avoient aporté d’avoir fors de lor país.<sup>37</sup>

La *masnada* afferma l’esclusività del potere rituale del sovrano, l’unico da cui i giovani vogliono essere addobbati cavalieri. Il testo rappresenta inoltre in forma essenziale l’*iter* degli *enfants*, sottolineando la discrezione (*coient*) con cui si erano mossi *de lor país*, con un limitato manipolo di compagni. Come è usuale nella progressione cavalleresca, il primo movente degli iniziandi, fuoriusciti dalla loro patria sostanzialmente poveri, è *gaaignier* sostanze e fama nell’esercizio delle armi come *soudoiers* al servizio di un signore – fatto che trova precisa corrispondenza nella sociologia feudale.<sup>38</sup>

Al ritorno del re dalle imprese di Carmelide, finalmente si realizza l’incontro tra lo zio e i nipoti e si procede all’addobbamento dei meritevoli *bachelers*. In particolare, con queste parole Gauvain si presenta ad Artù:

«Sire» fait Gavains, «je sui a vous venus, et mi frere et mi cosin et mi parent, come a mon signour lige terrien. Et cist autre qui ci sont venu une partie pour le bien qu’il ont oï dire

<sup>36</sup> Si veda GHIDONI 2018a: 138 e ss.

<sup>37</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 229.

<sup>38</sup> Si veda lo studio del gruppo sociale degli *iuvenes* nella realtà feudale in DUBY 1964.

de vous et pour querre armes que vous les faciés chevaliers nouviaux. [...] Et pour ce ne di je mie qu’il ne vous aient servi de tels i a tandis com vous avés esté fors del país, car il avoient aïdié vostre terre a garantir contre vos anemis [...]».<sup>39</sup>

Gauvain presenta ad Artù le richieste degli *enfants*, compenso per quei *soudoiers* che si sono mossi dalla loro patria sulla scorta della fama del sovrano, *pour querre armes* e per essere fatti *chevaliers nouviaux*, e che l’hanno aiutato a *garantir*, a difendere, la terra dai nemici.

L’addobramento pertanto chiude le imprese della *route de damoisiaus* e pone termine a quell’ampia sezione del racconto della *SVM* che si può etichettare come *conte des enfans*. Questo evidentemente è sostenuto da una concezione eroica “corale”, “sociale”, in cui la realizzazione del singolo segue i codici stabiliti dal gruppo: le *enfances* così rappresentate si possono dire sorrette da un “rituale”, una sequenza predeterminata di gesti e azioni che si conclude con un vero e proprio rito di iniziazione. La *eroo-poiesi* – cioè la costruzione dell’individuo eroico – si sovrappone pressappoco alla *andro-poiesi*, cioè l’insieme delle pratiche che plasmano l’iniziando in conformità a modelli virili, guerrieri.

La predominanza di una concezione eroica collettiva non significa che nel *conte des enfans* non siano sviluppate *enfances* individuali, con procedimenti che potremmo chiamare “connotativi” o “sintagmatici”<sup>40</sup> – in contrapposizione agli elementi “denotativi” e “paradigmatici” –, ossia indirizzati a marcare il singolo personaggio rispetto alla classe eroica e spesso mutuati da tradizioni specifiche su quell’eroe, i cui caratteri sono difficilmente permutabili (il segno-personaggio è descrivibile dunque come un saldo “sintagma” di nome e caratteristiche).<sup>41</sup> Nella *SVM* è anzi possibile riscontrare un sapiente dosaggio di questi mezzi e un loro accorto utilizzo nella narrazione, e di ciò forniamo il seguente esempio.

<sup>39</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 353.

<sup>40</sup> GHIDONI 2018a: 1-37.

<sup>41</sup> Il concetto di segno-personaggio (che concepisce il personaggio come un aggregato mobile di segni permutabili) è stato formulato dalla semiologia saussuriana-avalliana, a partire dagli scritti inediti sulle leggende germaniche del linguista svizzero. Cfr. almeno l’edizione antologica in SAUSSURE 1986 e i seguenti studi: AVALLE 1972; BONAFIN 2008.

L'impiego di procedimenti connotatori e sintagmatici riguarda soprattutto Gauvain, il cui primato all'interno del gruppo è indiscutibile<sup>42</sup> e che viene marcato ulteriormente da motivi tradizionali di retaggio folklorico:

Et quant il se levoit au matin il avoit la force al meillour chevalier del monde et quant il venoit a ore de prime si li doubloit et a eure de tierce aussi. Et quant ce venoit a eure de midi si revenoit en sa premiere force ou il avoit esté au matin. Et quant venoit a eure de nonne et a toutes les eures la nuit engreignoit sa force et au matin estoit tousdis en sa droite force. Itele estoit la coustume Gavain l'esquier com je vous di.<sup>43</sup>

Il testo si fa interprete qui di una antica tradizione folklorica o mitologica relativa a Gauvain che attribuirebbe al personaggio una particolare *coustume*, corrispondente alle qualifiche di un eroe solare che acquisisce maggiore (o minore) forza a seconda dell'altezza del sole nell'arco della giornata.<sup>44</sup>

Tali attributi, qui marcatori del solo Gauvain, trovano tuttavia una loro reinterpretazione "denotativa" e collettiva in un altro passo del nostro romanzo in prosa, allorché si pone in stretta relazione l'*essor* della primavera, il calore della bella stagione e la *iuventus* della masnada:

Ce fu a l'entree de Mai au tans nouvel que cil oisel chantent cler et seri et toute riens de joie enflame et que cil bois et cil vergier sont flouri et cil pré reverdissent d'erbe nouvele et menue et est entremellee de diverse flours qui ont douce odour et ces douces aigues reviennent en lor chanel et les amours nouveles font resbaudir ces vallés et ces puceles qui ont les cuers joians et gais pour la douçour del tans qui renouvele. Lors avint que Gavains et Agravains et Guerrehés et Gaheriés et Galescins et cil qui en lor compaignie estoient venu, si furent matin levé pour le chaut qu'il faisoit grant enmi le jour come cil qui volaient

<sup>42</sup> La precellenza di Gauvain sugli altri giovani è per esempio riconosciuta da Merlin, che (sotto mentite spoglie) affida alla prudenza del giovane nipote di Artù il resto del gruppo (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 233): «"Biaus amis, creés moi, si ferés que sages. Car cil compaignon ne sont pas de ta force ne de ton pooir et autretant dois tu amer lor sauvement et lor vie com la toie. Et tu feroies pechié mortel s'il estoient desavancié par ta folie, car encore porront il a grant force venir et a grant bien et auront encore molt grant mestier au roi Artu ton oncle ja si tost ne sera repairié de Carmelide"».

<sup>43</sup> *Premiers Faits* [Freire Nunes]: 60.

<sup>44</sup> Sul tema dell'eroe solare nella letteratura arturiana cfr. WALTER 1988.

chevauchier la matinee a la froidor qui estoit bele et li tans seris et cois. Et il ierent encore jouuene et tenre pour mal souffrir si furent bien armé et avaiert chapiaus de fer en lor testes comme sergant et espees pendans as arçons de lor seles.<sup>45</sup>

Si è in presenza di una «[o]uverture typique de *reverdie*, qui serait plus à sa place dans le cadre d’un roman courtois; mais c’est pour Gauvain et ses compagnons le début de l’aventure».<sup>46</sup> Il motivo, effettivamente poco abituale nella cornice storiografica prevalente nella *SVM*, caratterizza i giovani eroi non nel segno di un’eccezionalità prodigiosa – come nel caso del Gauvain “solare” –, ma inquadra la loro euforia all’interno di un contesto naturale e ciclico, modellato peraltro su stilemi astratti e generici del repertorio della cultura cortese.

I due motivi – quello del potenziamento solare di Gauvain e quello dell’euforia incentivata dalla bella stagione pertinente all’intero gruppo – confluiscono poco più avanti nel momento dei primissimi scontri in cui i giovani *bachelers* massacrano i Sassoni:

Et li contes dist que bien estoit miedis passés et li chaus estoit si grans et la pource levee estoit si merveillousement espees que a painnes s’entreveoient del get d’une pierre.<sup>47</sup>

Il narratore ha cura di menzionare le condizioni che fanno da sfondo a questa prima epifania eroica dei giovani: è mezzogiorno<sup>48</sup> e il caldo è asfissiante. È il perfetto *kairos* eroico: allorché si realizzano le condizioni climatiche che favoriscono il singolo e il collettivo, hanno luogo i primi fatti d’arme di Gauvain e la completa vittoria dei giovani. E diviene anche manifesta la poetica del compilatore della *SVM*: mettere a punto le “regole” per la costruzione ottimale di un cronotopo eroico.

<sup>45</sup> *Premiers Faits* [Freire Nunes]: 69.

<sup>46</sup> BERTHELOT - WALTER 2001: 1835. Il *topos* primaverile è messo in collegamento con la forza guerriera in BARBIERI 2016.

<sup>47</sup> *Premiers Faits* [Freire Nunes]: 72.

<sup>48</sup> Nella *SVM* il motivo galvaniano ricorre anche in un altro punto del testo (*Premiers Faits* [Freire Nunes]: 632): «Mais quant miedis fu passés fist mesires Gavains toutes les merveilles del monde».

## 2. LE ENFANCES DI ARTÙ

Come ha ben rimarcato Duby nel suo noto saggio sui *jeunes* nella società aristocratica feudale del XII secolo,<sup>49</sup> sono tre i fattori che sanciscono il passaggio dell'uomo d'armi *iuvenis* a uno stato pienamente virile e maturo: l'investitura a cavaliere, la conquista di una sposa, il possesso di un feudo. Nella realtà feudale – come anche sul piano narrativo – l'età anagrafica di un individuo è secondaria rispetto al superamento di quelle tre soglie andro-poietiche, per cui si possono ammettere alla *virilitas* individui estremamente giovani o al contrario includere nella *iuventus* individui di età avanzata (fatto che, nel brano da cui siamo partiti, lasciava invece perplesso Micha di fronte a un Artù ventisettenne).

Le *enfances* di Artù pertanto si sviluppano in due momenti del ciclo del *Lancelot-Graal*:<sup>50</sup> nel *Merlin* si raccontano le *enfances* di Artù in senso stretto, cioè proprio i primi anni di vita. Esse seguono uno schema che possiamo definire “centrifugo”:<sup>51</sup> il bambino viene allontanato dalla propria famiglia già subito alla nascita (Artù è figlio del re Uterpandragon, ma viene consegnato dalla madre dopo il parto a uno sconosciuto – su ordine di Merlin – e viene allevato dall'umile vassallo Antor), viene tenuto all'oscuro delle proprie origini e solo dopo aver dimostrato il proprio valore in una prova qualificante (l'epifania realizzata con l'estrazione della spada nella roccia) può riprendere, dopo l'agnizione delle proprie origini, la legittima posizione che gli spetta (la corona di Logres). Lo schema ciclico dell'allontanamento e del ritorno dell'eroe giovane è il paradigma più diffuso nella narrativa folklorica ed è applicato a numerosi eroi medievali.<sup>52</sup>

Il *Merlin* dunque si compie con l'investitura cavalleresca e l'incoronazione di Artù, ma per il completamento della *virilitas* di Artù mancava il tassello matrimoniale e quindi il racconto eziologico dell'unione tra il giovane re di Logres (ma non più tanto giovane sul piano sociale) e Guenièvre: la *SVM* si occupa di colmare questa lacuna

<sup>49</sup> DUBY 1964.

<sup>50</sup> Sulle versioni delle *enfances* di Artù nelle varie costruzioni cicliche si veda SZKILNIK 2007.

<sup>51</sup> GHIDONI 2018a: 1-37.

<sup>52</sup> Sullo schema ciclico di questa tipologia di *enfances*, cfr. WOLFZETTEL 1973 e 1974.

aggiungendo alle *enfances* già esistenti anche delle *enfances* “funzionali”, miranti a spiegare le origini di un aspetto particolare del personaggio.

Nella narrativa feudale (nelle *chansons de geste*, per esempio) la *Brautwerbung*, ossia la conquista della sposa,<sup>53</sup> è spesso realizzata in seno a una particolare declinazione del paradigma centrifugo di *enfances*: il giovane eroe, allontanato ingiustamente dalla propria patria, si mette al servizio di un signore straniero, spesso celando la propria identità, compie prodezze rivelatrici della sua natura sovrumana, ottiene la mano della figlia o della sorella del signore che egli serve e così accasato può tornare in patria a rivendicare il proprio legittimo posto. Il modello di questa tipologia di *enfances* può essere fornito dal *Mainet*, la *chanson de geste* – oggi nota in modo frammentario – che raccontava gli esordi di Carlo Magno.<sup>54</sup> Il compilatore della *SVM* può aver privilegiato proprio tale modello, pur con sensibili differenze, per illustrare le origini del matrimonio di Artù e Guenièvre, indotto dalla volontà di assimilare l’una all’altra le carriere dei due principali sovrani della mitologia feudale-cortese.

Mainet (ossia Carlo Magno *enfant*) è costretto a lasciare il suo regno a causa delle trame dei traditori che lo hanno spodestato: la causa del suo movimento “centrifugo” è l’elemento che apparentemente più differenzia i due sovrani. Lo scopo del servizio come anonimo *soldoier* in terra straniera è motivato dai fedeli vassalli che portano in salvo il fanciullo con la volontà di *esprouver* il piccolo Carlo, di *armes querre* per lui: in sostanza, è messa in primo piano la necessità dell’investitura cavalleresca per il “completamento” virile del giovane.<sup>55</sup>

Artù, invece, si reca in incognito in Carmelide accompagnato dai suoi uomini più fidati (i re Ban e Bohort) unicamente con lo scopo di conquistare una sposa, come è ben chiarito da quell’agente di *poiesis* eroica che è in tutto questo episodio Merlin. Ancor prima di rivelare il da farsi, Merlin illustra a Ban, Bohort e Artù (che in questo frangente svolge il ruolo del passivo e silenzioso *enfant* che si lascia guidare dai suoi tutori) i motivi che richiedono le azioni che sta per consigliare loro:

<sup>53</sup> Una buona panoramica sul motivo della *Brautwerbung* nella narrativa medievale è reperibile in BORNHOLDT 2005.

<sup>54</sup> Il testo è reperibile in *Mainet* [Paris].

<sup>55</sup> *Mainet* [Paris]: frammento I, 84-95.

Et quant il orent mengié, si alerent conseilier entre Merlin et le roi Artu et les .ii. rois freres et si i fu Ulfins et Bretel et Kex li seneschax. Lors lor dist Merlins: «Vous estes tout molt prodome et je vous connois ausi bien com vous meïsmes vous conoissiés. Et veés ci nostre signour que molt est jouuenes hom et bons chevaliers sera il de sa main et l'est ja. Et vous savés bien qu'il est mal des barons de sa terre que recevoir ne le voelent a signour ne lui faire homage si com il doivent, ançois le beent a grever de tout lor pooir s'il en viennent en lieu. Et pour ce vous proi je que vous faciés ce que je vous conmanderai». <sup>56</sup>

Merlin si rivolge soltanto ai due re perché a loro è attribuito il compito di facilitare la *poiesis* virile di Artù, il quale – pur presente alla discussione – non è nemmeno interpellato: il paradigma e le sue regole prevalgono sullo statuto contingente del personaggio. Merlin chiarisce che Artù è già fatto cavaliere (singolare caso di auto-investitura) ed è già sovrano: tuttavia ancora non è riconosciuto dai baroni ribelli. Ciò che sta per consigliare è finalizzato soprattutto a risolvere il problema politico – e sotto questo aspetto Artù torna a riavvicinarsi a Carlo Magno, costretto a fuggire dalla Francia per la crisi di successione in cui è coinvolto. Il consiglio di Merlin è dunque il seguente:

Et Merlin lor dist: «Signour, vous savés bien que li rois Artus n'a point de feme et je sai une pucele fille de roi et de roïne et de molt haute gent et si est bele et de si grant valour que nule dame ne porroit plus estre. [...] Et pour ce vous loeroie je que vous i menissiés le roi Artu en guise de soldoiier et remansissiés au roi Leodegam un an ou .ii. tant que vous fuissiés bien acointés de lui. Et vous n'i aurés mie lonc tans esté quant il vous amera plus que ciaus qui ore sont avoec lui. Et saciés qu'il proiera au roi Artu qu'il prenge sa fille a feme et pour ce porra il avoir son roialme tout quitement». <sup>57</sup>

Merlin, dotato di qualità profetiche, ha predisposto tutto il prosieguo dell'azione e di fatto prospetta ai suoi interlocutori lo sviluppo di uno schema narrativo di *Brautwerbung*. Lo scopo ultimo dell'impresa esogamica è il mantenimento del *roialme* e in questo Artù è ricongiunto a Mainet, benché nei due casi il medesimo fine politico sia

<sup>56</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 14.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

raggiunto attraverso strade diverse: la conquista della sposa, da una parte, e la conquista di armi, dall'altro.

In Carmelide, il re Leodegan è alle prese con la guerra contro il re gigante di stirpe sassone Rion e pertanto accoglie volentieri al suo servizio i nuovi venuti, che si propongono a lui come *soldoiers* senza rivelare nulla della propria identità. Artù rimane ai margini, fino a quando non ha occasione di mostrare tutta la propria valentia sul campo di battaglia. L'epifania eroica è modellata su quella degli *enfant* protagonisti di peripezie centrifughe ed è realizzata secondo il motivo della “teichoskopia”, ossia *coram populo* e sotto le mura della città:

Illuec fist li rois Artus merveilles de son cor, car si durement le fist pour l'entacement de Merlin que tous li mondes l'esgardoit a merveilles. Et la fille le roi Leodegam et les dames et les puceles tendoient lor mains en haut envers le ciel et proient le Salveour del monde qu'il le desfendist de mort et de peril. Et plouroient pour lui de pitié pour le travail d'armes qu'il sosfrait entre lui et sa compaignie car molt s'esmerveilloient comment il em puent tant sousfrir et de si jouene enfant come li rois Artus estoit.<sup>58</sup>

Il narratore non manca di menzionare l'incantesimo di Merlin, aiutante magico di propiana memoria. L'epifania arturiana si compie sotto gli occhi del re Leodegan e delle donne, che esprimono con gesti e lacrime il desiderio di vedere tornare incolume quel *si jouene enfant* che suscita pietà e commozione, secondo lo stile patetico e l'iconografia “martirologica” con cui è rappresentato nella cultura feudale-cavalleresca l'eroe giovane.<sup>59</sup>

<sup>58</sup> Ivi: 116. Sul motivo del duello del giovane guerriero sotto le mura della città assediata, cfr. BONELLI 2015; GHIDONI 2021.

<sup>59</sup> Sul concetto di patetico nelle *chansons de geste* (in particolare negli sviluppi tardivi e in prosa) si vedano: GUIDOT 2001, GUIDOT 2016. Il patetico è così definito: «à la souffrance du corps s'ajoute toute affection qui concerne l'âme. L'émotion, essentielle, est liée à la douleur, à la pitié, à la tristesse. Si le sentiment de l'échec est parfois sensible, il faut noter que patience voire résignation ne sont pas particulièrement associées aux qualités des héros épiques traditionnels. Si elles sont présentes, c'est le signe d'une évolution notoire» (GUIDOT 2016: 42).

Nella fase seguente dello scontro,<sup>60</sup> Artù si ritrova a duellare contro un avversario possente, un *grant dyable* di fronte al quale l'*enfant* è l'*underdog* della situazione.<sup>61</sup> Nonostante le preoccupazioni di Ban, il quale teme che Merlin questa volta abbia esagerato coi suoi disegni, Artù esce vincitore, suscitando l'ammirazione degli spettatori, ai cui occhi si rivela la superiore natura di quello sconosciuto fanciullo, e in particolare le attenzioni della figlia del re.

Il fuoco dell'attenzione si sposta ora sul rapporto tra il *jouene enfant* e Guenièvre. Il primo a ipotizzare un matrimonio tra i due è proprio il re Leodegan, che, soccorso in battaglia proprio da Artù, auspica l'unione della propria figlia con quella *chose esperitex*,<sup>62</sup> la "creatura spirituale" che Dio gli ha inviato – riconoscimento della statura sovrumana dell'eroe in chiave religiosa. Il secondo passo è compito da Merlin, che rivela al sovrano di Carmelide le reali motivazioni del loro servizio:

«Je vous dirai avant» fait Merlins, «que nous sommes venu querre. Veés ci un nostre damoiseil jouene home et si bon chevalier com vous le savés, et saciés, qui qu'il soit, il est plus haut hom de vous et de parens, que vous n'estes, encore soiés vous rois couronés, ne il n'a point de feme espousee. Si alons par le país querre aventures tant que nous trovissiens aucun haut home qui sa fille li donast a feme».<sup>63</sup>

Benché ancora celi la vera identità del *damoiseil*, il mago fa intendere che il fanciullo in incognito è di levatura ben superiore a quella dello stesso re di Leodegan. Ciò che gli manca, però, è una sposa ed è per questa ragione che essi vanno *par le país querre aventures*.

Un altro dei motivi di questa tipologia di *enfances* è l'investitura cavalleresca per mano femminile, che solitamente nelle *chansons de geste* non ha il valore performativo e simbolico di quella maschile ma è perlopiù circoscritta alla donazione di armi al giovane

<sup>60</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 119-120.

<sup>61</sup> Artù, come ogni buon *enfant*, è in effetti uno specialista di duelli contro avversari giganteschi. Si veda anche lo scontro che ingaggia contro il re Rion, anch'egli gigantesco, il quale disprezza il suo minuto avversario «car il le voit si petit qu'il ne resabloit envers lui mais que un petit enfant» (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 302).

<sup>62</sup> Ivi: 125.

<sup>63</sup> Ivi: 272.

eroe da parte di una fanciulla. È il beneficio che Mainet, secondo alcune tradizioni collaterali, riceve da Galienne, figlia del re pagano al cui servizio si è prestato.<sup>64</sup> La *SVM* prospetta un episodio simile, in cui però l’atto rituale della vestizione del giovane cavaliere da parte di una fanciulla riceve una qualifica più alta da Merlin, come vera e propria investitura cavalleresca:

Si li aïda a armer Genievre, molt bel et molt bien come cele qui bien s’en sot entremetre et li chaint ele meïsmes l’espee au coste. [...] Er Merlins conmencha a rire qui l’esgarda et le moustra as .ii. rois coment ele se painne del roi servir [...].

«Sire, onques mais ne fustes vous chevaliers si a droit com vous estes orendroit. Et se n’i faut orendroit que une seule chose que vous ne soïés tous nouviaus et bien poés dire quant de ci partirés que fille de roi et de roïne vous a fait chevalier nouvel».<sup>65</sup>

L’inusualità della circostanza è marcata dalla risata di Merlin:<sup>66</sup> scherzando con i re Ban e Bohort, il mago prende in giro il giovane Artù, poiché la vestizione da parte di Guenièvre lo ha appena reso *chevalier nouvel*. Anche se all’inizio dell’episodio Merlin aveva considerato Artù già cavaliere, ora viene effettuata una ridondante investitura, benché eccentrica e distorta rispetto all’uso cavalleresco. Tuttavia manca un dettaglio affinché il rituale sia completo: su richiesta dei due giovani, Merlin – nelle solite vesti di agente di *poiesis* eroica – spiega che manca ancora *li basiers*, il bacio che ha la doppia funzione di sancire il passaggio di stato di Artù e l’unione futura dei due innamorati. Il bacio di investitura inoltre verrà richiamato dallo stesso Merlin poco più avanti, quando, durante la battaglia decisiva che conclude questa particolare frazione della “eroo-poiesi” arturiana, il mago sprona Artù a compiere imprese per ripagare quel gesto di Guenièvre.<sup>67</sup>

Con il fidanzamento tra Artù e Guenièvre e la sconfitta definitiva di Rion si chiude idealmente la *Brautwerbung* del re di Logres, anche se le nozze vengono posticipate a causa dell’incalzare delle incombenze militari. Queste vicende si sono svolte in

<sup>64</sup> Cfr. GHIDONI 2019b.

<sup>65</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 278-279.

<sup>66</sup> Sulle funzioni del riso di Merlin, in particolare di fronte alla morte, come mezzo di svelamento della verità, cfr. BLOCH 1985.

<sup>67</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 284.

parallelo con quelle della *route de damoisiaux* e sono in sostanza una differente modalità di *enfances* (centrifughe per Artù; centripete per i giovani di Logres): lo scopo della prima parte delle *SVM* è in sostanza quella di plasmare soprattutto le pedine che dovranno essere disposte sul piano di gioco, vale a dire i personaggi che dovranno muoversi nel cronotopo arturiano – i cavalieri di Artù –, e quel personaggio che invece diviene parte dello sfondo, della “grammatica” romanzesca – il re stesso.

Ma nessun codice, nessuna convenzione narrativa nasce dal nulla: per forgiare un linguaggio ne serve un altro, un meta-linguaggio. I vari paradigmi di *enfances* impiegati dalla *SVM* sono elementi di quello specifico linguaggio narrativo (per certi versi universale e per altri proprio dei generi medievali) che serve per raccontare le origini degli eroi, il principio della loro carriera e la loro epifania. Nella *SVM* questi schemi forniscono il meta-linguaggio che permette di portare il racconto al punto in cui è possibile iniziare la costruzione del codice arturiano vero e proprio (ossia la costituzione della corte di Artù). Attraverso questo meta-linguaggio la *SVM* dà forma al linguaggio dell’universo della *matière de Bretagne* (quale appariva dalle versioni cicliche) e ci dice sostanzialmente che tale linguaggio è frutto dello sforzo e del concorso di giovani eroi, di eroi agli inizi. Questa è la funzione mito-logica della *SVM* – discorso sul mito arturiano, suo arricchimento e sua particolare interpretazione.

### 3. LE FUNZIONI POIETICHE DI MERLIN

Il tempo delle origini, delle “iniziazioni” – nel duplice significato di “cominciamento” e di “*rite de passage*” – è manipolato da Merlin, che, come si è già visto, è attivo costruttore del regno arturiano, colui che porta a compimento l’iniziazione degli *enfants* e “scrive” (non solo metaforicamente) le regole del *tans le roi Artu*. Merlin riveste due funzioni poietiche nella *SVM*: crea eroi e istituisce regole. Gli altri personaggi non hanno questa libertà di iniziativa:<sup>68</sup> o passivamente subiscono un processo “eroo-poietico”, oppure

<sup>68</sup> La «libertà di iniziativa» è uno dei tratti caratterizzanti l’archetipo dell’eroe secondo Meletinskij, il quale individua nell’eroe delle culture primitive sincretistiche (in cui le varie forme dei generi narrativi non sono ancora ben distinte) il perno su cui vengono costruiti i grandi cicli eroici che collegano tra loro soggetti

istituiscono regole divenendo però centri immobili dell’universo narrativo (è quello che succede ad Artù, progressivamente “grammaticalizzato”) o, ancora, sono inconsapevoli protagonisti di “prime volte” (Gauvain). Merlin è l’unico personaggio che ha la facoltà di muoversi su entrambi i piani: la sua stessa fine – nemmeno definitiva – è necessaria come condizione per la fondazione del *tans le roi Artu*.

Non intendo addentrarmi nelle molteplici funzioni di Merlin (profeta, mago, diavolo, autore-personaggio ecc.),<sup>69</sup> che riprendono dopotutto quelle emergenti nel romanzo di cui è eroe eponimo, anche perché la sola *SVM* offrirebbe una immensa quantità di materiali utili alla esemplificazione del polimorfismo del personaggio. Oltre agli sporadici esempi che le sezioni precedenti di questo lavoro hanno proposto, si può aggiungere che Merlin interviene costantemente nell’azione con consigli, profezie, interpretazioni di sogni, incantesimi, travestimenti che guidano le azioni di Artù, dei suoi alleati e degli *enfants*, le orientano e le forzano verso il fine predeterminato, ossia la costituzione del *tans le roi Artu* e l’inizio della *queste* graaliana, come egli stesso ammette riconoscendo anche che commetterebbe un grave peccato se non si applicasse a questa missione:

diversissimi tenuti assieme solo dalla persistenza di questo personaggio polifunzionale (MELETINSKIJ 1993: 46-47): «Si deve sottolineare che nelle società tribali arcaiche solo un personaggio mitico può essere anche l’eroe centrale di un ciclo attorno al quale si sviluppano soggetti differenti, poiché solo lui possiede, agli occhi dei membri di una comunità primitiva, quella libertà d’iniziativa indispensabile per un eroe. [...] In lui e nella descrizione della sua attività è sintetizzato il sincretismo mitologico [...]; dal progenitore-eroe civilizzatore ha inizio il cammino che porta tanto all’eroe vero e proprio della poesia epica, quanto al dio-creatore delle religioni superiori [...]. Egli può apparire sia come creatore (nei miti), sia come eroe capace di annientare i mostri [...] (nei racconti protoeroici), sia come comico trickster-briccone (nelle favole di animali e negli aneddoti), in altre parole egli è il fulcro del sincretismo dei generi letterari». In effetti, anche Merlin, come si vedrà, è l’unico personaggio in grado di fungere da raccordo tra le varie funzioni narrative e culturali della *SVM*. Si veda altresì MELETINSKIJ 2016.

<sup>69</sup> Tra i numerosi studi dedicati alla figura di Merlin, mi limito a menzionare quattro panoramiche piuttosto ampie: ZUMTHOR 1943; WALTER 2000; TRACHSLER 2000; KOBLE 2020: 59-79. Interessanti sono le osservazioni di BOUTET (1992: 236-238), che, sulla scorta dell’ideologia mitica formulata da Dumézil, parla di un *dédoublement* della sovranità, in cui Artù incarna la funzione militare, mentre Merlin quella sacra e magica.

«Mais je feroie pechié se je destournoie ce que Nostre Sires m'a donné tant de sens et de discrecion com je ai pour aïdier a complir les aventures del Saint Graal qui doivent estre acomplies et traites a fin au tans le roi Artu». <sup>70</sup>

Oltre a essere interventista sul piano “diegetico” e “pubblico”, Merlin si ritira periodicamente dall’azione per occuparsi di due affari “privati”: uno, presente sia nel *Merlin* che nella *SVM*, è la dettatura al sant’uomo Blaise di tutti gli accadimenti passati, presenti e futuri relativi al Graal e alle vicende che egli stesso plasma – momenti in cui è fondato lo stesso ciclo romanzesco –; l’altro, presente nella sola *SVM*, è la vicenda amorosa con la fanciulla Niniane, che egli, pur consapevole delle nefaste conseguenze di tale rapporto, istruisce nelle arti magiche e la quale finirà per condannare Merlin all’*enserrement* che lo renderà prigioniero e introvabile per l’eternità – ma anche così potrà intervenire nell’azione, per esempio quando, alla fine della *SVM*, si manifesterà come nuda voce a Gauvain.

Qui di seguito riporterò soltanto una minima frazione di occasioni in cui nella *SVM* sono esemplificate le modalità di intervento di Merlin, giusto pochi brani che permettano una riflessione su come egli costruisca il *tans le roi Artu* e su come si possa concepire la sua efficienza eroica. <sup>71</sup>

Merlin orienta spesso l’azione degli *enfants*, soprattutto attraverso ingegnose metamorfosi che lo fanno apparire di volta in volta agli occhi dei giovani come un *villain* o un raffinato cavaliere: sotto tali specie, il mago fornisce indicazioni agli *enfants* su quello che li aspetta. Non soltanto egli si rende irricognoscibile, ma essi stessi non lo conoscono: Gauvain ancora non ha incontrato il sapiente consigliere di re Artù. Tuttavia, una volta che gli *enfants* sono giunti a Logres, Gauvain cerca informazioni sul misterioso cavaliere che lo ha aiutato e Do de Cardeuil ipotizza che si tratti di uno dei travestimenti di Merlin; Gauvain ne è stupito e al tempo stesso compiaciuto e, pertanto, commenta: «Car je sai bien ore [...] qu’il nous aime quant il s’entremet de nos affaires». <sup>72</sup>

La breve osservazione, in primo luogo, caratterizza l’azione di Merlino come un *s’entremetre*, un positivo “intromettersi” negli affari altrui. In secondo luogo, specifica il

<sup>70</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 250.

<sup>71</sup> Per ulteriori letture delle metamorfosi merliniane nella *SVM* e nelle altre *Suites* post-vulgata cfr. FERLAMPIN-ACHER 2007 e BERTHELOT 2007.

<sup>72</sup> Ivi: 247.

movente affettivo alla base di queste intromissioni: *il nous aime*, egli ci ama, ci vuole bene. Questo particolare affetto che egli nutre per coloro di cui guida l'azione non è soltanto un segno di elezione eroica per Gauvain. Il rapporto tra Gauvain (e gli *enfants*) e Merlin è analogo a quello che si istituisce – sul piano antropologico – tra gli umani, i fedeli, e l'eroe sovrumano a cui essi tributano un culto e con il quale instaurano una relazione affettiva di qualche tipo al fine di riceverne benefici. La frase di Gauvain illustra i fondamenti dell'efficienza eroica: attraverso l'instaurazione di un legame affettivo, l'uomo ordinario riceve benefici dall'individuo straordinario. Oggetto di “eroo-poesi”, in questo episodio, non sono soltanto gli *enfants* (in quanto destinatari del soccorso taumaturgico di Merlin), ma anche Merlin stesso, in virtù del legame affettivo col piano “ordinario” che gli è attribuito e che qualifica tutta la sua *heroic agency*.<sup>73</sup>

Un altro passaggio di una qualche significatività è il discorso con cui Merlin incita Artù e i suoi uomini nel corso della decisiva battaglia di Clarence contro i Sassoni:

«Sire, veés la ciaus par qui conmandement la terre a vos barons a esté gasteé et destruite. Ore i parra comment il en iert hui vengeance prise. Hui estes vous a tout perdre ou a tout gaaingnier. Hui verra on qui aura hardement en soi. Hui verra on qui saura ferir d'espee ne de lance. Hui aparront les grans proueces del roiaume de Logres. Hui iert li grans mestiers et li grans besoins. Car hui iert li roiaumes de Logres destruis ou honérés. Si vous fais a savoir» fait Merlins, «a tous les barons ensamble, que vous proiés a Nostre Signour qu'il desfende le roiaume de Logres de honte hui et de mescheance». [...] Et puis escrient tout, privé et estrange, que il en feront del tout a son conmandement et a son plaisir. Et il lor dist que par son conseil en voellent il ouvrer que il n'ont garde de nului et qu'il en auront la victoire hui en cel jour.<sup>74</sup>

<sup>73</sup> Attraverso la nozione di *heroic agency* si concepisce l'eroe come un ente antropomorfo in cui vengono concentrati massivamente azioni e poteri efficienti che nella realtà vengono svolti o esercitati da agenti minori non umani: Schlechtriemen fa l'esempio storico dell'eroicizzazione di Louis Pasteur, alla cui figura, a livello giornalistico e cinematografico, vennero attribuiti poteri efficienti che nella realtà sono esercitati da una serie di agenti minori (il vaccino, i microorganismi, la siringa ecc.); la rete di *agencies* e di *agents* viene accentrata attorno alla figura antropomorfa dell'eroe; «when looking at the process of heroisation, we must explore how the agency shared by many actors is transformed into agency that is concentrated on a single human figure» (SCHLECHTRIEMEN 2016: 27).

<sup>74</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 704.

L'enfasi delle parole di Merlin è accentuata dal ricorso all'anafora della parola *bui*: è sottolineato il *kairos* mitico imminente, in cui si compirà l'epifania eroica del regno di Logres (*bui aparront les grans proueces del roiaume de Logres*). Il linguaggio rituale e profetico che è adottato sancisce il momento fondativo del *tans* mitico del regno arturiano. La funzione poetica del discorso di Merlin è anche marcata dalla prescrizione ai suoi interlocutori di una azione rituale, ossia la preghiera a Dio perché li protegga dalla sconfitta. In particolare, la richiesta di *ouvrer* secondo il suo *conmandement* dimostra, ancora una volta, l'efficienza di Merlin a favore delle schiere arturiane.

L'ultimo esempio riguarda l'allestimento della *queste* del Graal e la fondazione delle relative *aventures*, almeno per quel che concerne le responsabilità di Merlin. L'efficienza dell'eroe-mago non si limita solo al tempo presente *en son vivant*, ma esercita la sua influenza anche sul futuro, per il quale egli predispone le "regole del gioco", letteralmente le mette per iscritto. Infatti, nel corso di uno dei suoi ultimi incontri con Blaise, Merlin chiede al suo scrivano di redigere una *letre*:

«Ce est li commencement et li contes des aventures du pais par coi li merveilleous lyons fu enserrés et que fix de roi et de roïne descendra et covenra que il soit chastes et li miudres chevaliers del monde». Et les lettres que Blaise fist mist Merlins par tous les chemins ou les aventures estoient et ne pooient estre ostees se par ciaux non qui les acheviroient. Et par ce furent li chevalier en volenté d'errer, ne ja autrement ne fust destruis li grans lyons.<sup>75</sup>

Il cartiglio – da cui evidentemente sono tratte più copie – verrà apposto dallo stesso Merlino in prossimità dei vari *chemins* e itinerari avventurosi, come segnale delle potenziali peripezie che possono essere ivi affrontate, indicandone il *commencemens* e il *contes* – con questo possibile senso, se la lezione non è corrotta: 'Questo [cartiglio] segnala l'inizio e fornisce la spiegazione delle avventure...'.<sup>76</sup> Segnali di questo genere saranno

<sup>75</sup> Ivi: 652.

<sup>76</sup> *Contes* è naturalmente 'racconto'. La lezione è però sospetta e forse esito di un problema occorso nel passaggio dalla redazione *a* a quella *β*. Nella versione del ms. di Bonn (*β*) è tramandata la lezione *li commencement et li contes des aventures*, come anche nel ms. Paris, BnF, fr. 24394 (c. 251rb; trascrizione inedita di R. Trachsler: *li commenchemens et li contes des aventures*) e nel manoscritto base dell'ed. Sommer (*Suite Vulgate* [Sommer]: 375). Una lezione alternativa è quella del gruppo *α*, per esempio quella dei mss. Paris, BnF, fr. 98 (c. 239ra: *le commencement des aventures*) e fr. 747 (c. 198vd: *li commencement des aventures*).

effettivamente trovati dai cavalieri impegnati nelle avventure narrate nei successivi romanzi (*Lancelot, Queste del Saint Graal, Mort le roi Artu*) e viene attribuita a Merlin l'iscrizione che Artù trova incisa su una roccia nei pressi di Salesbières e che preannuncia la nefasta battaglia dove si chiuderà il tempo arturiano.<sup>77</sup>

Il *païs* che sarà teatro di tali imprese viene caratterizzato in due modi, con uso di due tempi verbali: è la terra in cui, retrospettivamente, Merlin-leone venne imprigionato e quella in cui, prospettivamente, nascerà il migliore cavaliere del mondo (Galaad). I cartigli disseminati dunque si rivolgono a coloro che intraprenderanno le *aventures* in quell'età eroica interstiziale compresa tra questi due accadimenti profetizzati (il primo dei quali è collocato nel passato *ante eventum*). La definizione implica altresì che l'*enserrement* di Merlin è la condizione primaria per il dischiudersi di tale tempo mitico. La *letre* è anche strumento di *poiesis* eroica, perché, oltre a segnalare il percorso avventuroso, è un manufatto magico che può essere rimosso esclusivamente da chi è destinato a portare a termine l'impresa; inoltre, proprio questa prospettiva incentiva all'erranza i cavalieri (*en volonté d'errer*).

Tanto l'enfatica perorazione nel corso della battaglia di Clarence quanto il cartiglio fatto scrivere a Blaise sono rivelatori del tipo di parola di cui fa uso Merlin, il cui codice è funzionale allo scopo della *SVM*: la profezia.<sup>78</sup> Tale genere discorsivo è al tempo stesso mitico e rituale: mitico, perché dispiega, in forma narrativa, la prospettiva di un tempo meta-storico; rituale, perché prescrive le azioni che devono essere compiute affinché gli eventi presagiti siano realizzati o evitati. Analogamente, come Merlin, la *SVM* è quasi interamente votata sia al racconto della realizzazione del “tempo maturo” del regno arturiano, ancora di là da venire, che alla prescrizione e alla fondazione dei rituali del tempo arturiano (e dei motivi del “rituale” narrativo).

<sup>77</sup> Cfr. ZUMTHOR 1943: 190. Per l'iscrizione di Salesbières cfr. *Mort le roi Artu* [Speer]: 305-306.

<sup>78</sup> Sul discorso profetico nel Medioevo, con speciale *focus* su Merlin, si veda TRACHSLER 2007.

#### 4. L'AVVENTURA DI GUINEBAUT

Il tempo delle origini della *SVM* è popolato non soltanto da eroi costruendi ma anche da eroi costruttori di una *heroic age*, di *establisseors*, la cui funzione è precisamente quella di *establiir* un'istituzione o un costume della ritualità cortese. Nella seconda parte del romanzo, dopo le nozze di Artù e Guenièvre e il ritorno alla corte di Logres, il principale sforzo del compilatore è quello di fare in modo che i principali personaggi istituiscano le regole della *queste* del Graal, sia attraverso veri e propri editti – quali quelli che pronuncia il sovrano – che attraverso azioni che si svolgono per la prima volta, come è il caso dell'erranza cavalleresca e delle sue peripezie, il cui iniziatore è Gauvain. Merlin è il principale *establisseeor*: al di là dei suoi numerosi interventi nella *SVM*, uno dei suoi *establissemens* più importanti è quello raccontato nel *Merlin*, prima ancora della nascita di Artù, ossia la fondazione della Tavola Rotonda: «et vint en Norhomberlande a Blayse, si li dist ces choses et ces establissemens de cele table». <sup>79</sup>

Vedremo nella prossima sezione i notevoli *establissemens* di Artù, Guenièvre e Gauvain. In questa sezione, come intermezzo, ci dedicheremo al personaggio di Guinebaut le Clerc, fratello dei re Ban e Bohort, la cui apparizione nel ciclo graaliano è limitata alla *SVM*, e specialmente a un episodio in cui il verbo *establiir* segna tutte le azioni decisive. Guinebaut, chierico e sapiente, in sostanza mago, è modellato sulla figura ben più preponderante di Merlin e come questo è dotato di poteri taumaturgici e profetici che gli conferiscono quel margine di libertà d'azione che a molte altre figure, ben più rilevanti, è negata. Sorvolando su vari interventi secondari nel corso del romanzo, Guinebaut è soprattutto protagonista di una avventura in cui gioca il ruolo di *establisseeor* di imprese eroiche future, esattamente come fa Merlin.

La funzione di Guinebaut si comprende all'interno di uno dei tanti compiti eziologici affidati alla *SVM*, uno di cui per ora abbiamo fatto solo fugace menzione, vale a dire la *poiesis* eroica di Lancelot, che ancora non è nato ma di cui si racconta il concepimento e che soprattutto è argomento di numerose profezie merliniane: <sup>80</sup> in so-

<sup>79</sup> *Merlin* [Freire-Nunes]: 129.

<sup>80</sup> Si veda in particolare l'interpretazione da parte di Merlin del sogno di Helene, futura madre di Lancelot, che ella ha avuto la notte stessa del concepimento del figlio (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 411-418).

stanza, se la *SVM* racconta direttamente le *enfances* di numerosi cavalieri arturiani, il suo pensiero è comunque rivolto alla predisposizione della venuta del migliore di tutti i cavalieri. L'avventura di Guinebaut<sup>81</sup> è a sua volta indirizzata all'istituzione di altre avventure, che saranno portate a compimento da Lancelot.

In previsione delle nozze di Artù, che avranno luogo in Carmelide, si manda a chiamare Bohort, il quale si mette in viaggio scortato anche dal fratello Guinebaut. Addentratisi in un bosco, i viaggianti si imbattono in *une aventure molt merveillouse*: in una ampia radura erbosa essi incontrano un gruppo di dame e cavalieri e tra questi spicca una bellissima dama accompagnata da un anziano cavaliere.<sup>82</sup> Guinebaut ne è subito rapito e in cambio di amore promette alla pulzella, che viene da una terra chiaramente oltremondana denominata *Terre Estrange Soustenuue*, di allestire per lei e i suoi compagni una danza perpetua, animata da un incantesimo che obbligherà tutti coloro che si imbattono in essa a unirsi alla carola,<sup>83</sup> fino al giorno in cui arriverà il miglior cavaliere del suo tempo, che sarà anche perfetto amante:

«Certes, fait il, se vous me donniés le vostre amour a tous les jours de vostre vie je feroie bien tant pour vous que la charole remanroit en tel maniere que tout cil et toutes celes qui par ici venroient et la charole verroient, il lor convenroit a remanoir et duroit tant que nus chevaliers i venroit qui onques n'auroit vers amors falsé. Et avoec ce si couvenroit il que fust li miudres chevaliers qui a son tans seroit».<sup>84</sup>

La fanciulla accetta di buon grado e l'anziano accompagnatore della dama prepara un seggio per il cavaliere che dovrà venire, per il quale Bohort offre a sua volta una corona. Ed ecco allora il momento dell'*establisement*: «Lors jeta Guinebaus ses enchantemens et establi la charole».<sup>85</sup>

<sup>81</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 336-340.

<sup>82</sup> Il contesto è formulato secondo il motivo “celtico” dell'incontro tra il cavaliere mortale e la donna fatata dell'oltremondo. Cfr. GALLAIS 1992.

<sup>83</sup> Sul tema della carola magica, si può vedere MUZZOLON 2018.

<sup>84</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 337.

<sup>85</sup> Ivi: 338.

Dopo due giorni passati a danzare, la fanciulla avanza un'altra richiesta a Guinebaut:

Quant la charole fu establie si li dist la pucele que encore li feist un autre gieu que jamais ne porroit faillir et dont tous li mondes parlast après sa mort.<sup>86</sup>

Allora Guinebaut fabbrica una scacchiera e intaglia tutte le pedine, quindi getta su questi oggetti un incantesimo tale per cui, nel momento in cui un sopravvenuto si mettesse a giocare, le pedine si muoverebbero da sole in risposta alle mosse dell'avversario; la scacchiera magica riporterebbe sempre la vittoria «tant que li miudres chevaliers del monde le matast».<sup>87</sup> Una volta che egli ha stabilito la carola e lo scacchiere,<sup>88</sup> vi aggiunge altri *gieurs*, che preannunciano altre avventure della mitologia arturiana: «Car il fist puis tourner le chastel et les charoles que Meraugis trouva puis a la Cité sans Non».<sup>89</sup>

L'avventura della carola perpetua e dello scacchiere invincibile sarà invece portata a termine da Lancelot,<sup>90</sup> come il narratore chiosa al termine dell'episodio:

la charole que Guinebaus ses freres avoit establie en tel maniere que tout li chevalier qui puis vinrent demourerent charolant tout tant que Lancelos du Lac i vint qui tous les desfist, et envoa l'escechier qui si matoit les gens a la roïne Genievre qui estoit feme le roi Artu.<sup>91</sup>

Mentre il racconto in sé intende illustrare le origini di fascinosi episodi del *Lancelot*, le avventure istituite, *establies*, da Guinebaut preparano il terreno all'epifania eroica del futuro cavaliere. Guinebaut svolge la funzione di eroe *establisceor*, ufficio che viene svolto non solo in quanto “costruttore di eroi” (Lancelot), di cui stabilisce le qualità in

<sup>86</sup> Ivi: 339.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> «Ensi com vous avés oï establi Guinebaus la charole et l'escechier et puis i fist maint gieu et aprist la dame tele chose dont ele ouvra puis maintes fois puis qu'il fu mors» (ivi: 340).

<sup>89</sup> *Ibidem*. Sul Castello *Tournoyant* cfr. HUET 1911. La Città senza Nome sarà invece oggetto di narrazione nel romanzo in versi di Raoul de Houdenc *Meraugis de Portlesgues*.

<sup>90</sup> Sul tema, cfr. MORAN 2010.

<sup>91</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 340.

maniera indiretta – delineando il ritratto del cavaliere che compirà le imprese –, ma anche di regolamenti, di codici, in questo caso del meraviglioso arturiano.

## 5. LE ISTITUZIONI DEL *TANS LE ROI ARTU*

L’inaugurazione dei “tempi arturiani” è in realtà il macro-tema non soltanto della *SVM* ma anche del finale del *Merlin*, con la fondazione della Tavola Rotonda (già sotto il regno di Uterpandragon), le *enfances* di Artù e la sua incoronazione. Il ciclo del *Lancelot-Graal*, pertanto, spalma su almeno due romanzi l’istituzione del *tans le roi Artu*. Questo diventa visibile e manifesto attraverso alcune istituzioni, ovvero norme e consuetudini che costituiranno i capisaldi di quell’epoca mitica del regno di Logres – in altri termini la “grammatica” di quel cronotopo, il codice che regola le gesta dei cavalieri e in particolare la *queste* del Graal. Nella *SVM* quel codice viene letteralmente messo per iscritto e si assiste alla fondazione di alcuni ordinamenti sociali e comportamentali da parte di alcuni dei principali personaggi della corte di Artù, in particolar modo da Artù stesso, da Guenièvre e da Gauvain. La sfera di azione di Merlin è in questo ambito più ridotta: la sua *agency* si focalizza sulla “costruzione” di eroi e sull’indirizzamento del *tans le roi Artu* verso la sua missione storica e trascendente, meno sulla creazione di istituzioni “terrene” e consuetudini comportamentali che regolano la vita della corte – facendo ovviamente astrazione della Tavola Rotonda, la cui ideazione nel *Merlin* è sua responsabilità; ma si tratta dell’eccezione che conferma la regola, se si considera la funzione più trascendente che terrena di quella società cavalleresca.

La corte è senz’altro il cuore pulsante del regno di Logres, il luogo in cui si conclude la *poiesis* di molti eroi o si realizza la loro epifania, nonché l’ambiente in cui sono elaborate molte delle norme che regolano l’agire cavalleresco del *tans le roi Artu*. Il tema della centralità della corte arturiana è già emerso nel nostro percorso passando in rassegna le *enfances* “centripete” della masnada di giovani cavalieri capitanati da Gauvain. Nella maggior parte dei casi, il movente che spinge i *bachelers* a lasciare la casa paterna e a mettersi contro gli stessi genitori è la prospettiva di essere fatti cavalieri da Artù, che gode dell’ammirazione unanime dei suoi tanti nipoti. La migliore espressione in questo senso

sono le parole di Agravain, il quale rimprovera il fratello maggiore Gauvain di non aver condotto prima i suoi fratelli a «servir celui dont tous li mondes amende qui entour lui repaire». <sup>92</sup> La principale funzione del regno arturiano è giustappunto l'*amende*, la “riparazione”, il continuo miglioramento del mondo e soprattutto di chi trova *repaire* presso di lui. Le diverse vittorie consecutive di Artù contro i ribelli, i Sassoni, i giganti di Rion, i Romani ecc. possono essere interpretate come una costante *amende* che egli porta al mondo in parallelo all’espansione di Logres: tale funzione di eroe civilizzatore e portatore di ordine contro il caos si esplica anche in due episodi che in questo studio lasceremo defilati, ossia la lotta contro i mostri e le forze demoniache ctonie (il gigante di Mont-Saint-Michel e il gatto del lago di Losanna). Se in tali circostanze la funzione “emendatrice” di Artù si esercita ancora attivamente, essa è esercitata solo passivamente una volta che la *pax arturiana* è instaurata e Artù si è installato nella sua corte, in attesa che siano i *prodomes* del regno a cercare in essa *repaire*.

La corte è il luogo dell’epifania dell’efficienza di Artù e la *compaignie* di cavalieri che Artù riesce a radunare presso di sé è ornamento e segno di elezione eroica, come ben sottolinea Merlin, che non riesce ad astenersi dall’usuale profezia, alludendo all’evento escatologico che porrà fine a tale congiuntura mitica:

«Ne onques a mal prince ne fist Dix si grant honour, car il n’est encore pas cis rois qui onques mais assamblast si bele compaignie ne ou il est itant de prodomes ne de bons chevaliers, ne jamais autant n’i aura devant icelui jour que li fix ocirra le père et le père le fil». <sup>93</sup>

La *floraison* arturiana si manifesta a corte non tanto nei tempi ordinari, in cui la corte è genericamente il luogo in cui risiede il sovrano, quanto nel corso di quel momento

<sup>92</sup> Ivi: 63. Il “tempo delle origini” che è oggetto del presente studio meriterebbe di essere messo a confronto con il “tempo della fine”, rappresentato dalla caduta di Artù. L’escatologia arturiana è affrontata dal punto di vista delle strategie narrative che “chiudono” il ciclo arturiano in TRACHSLER 1996.

<sup>93</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 674. Lo stesso Merlin sottolinea la funzione della corte come luogo di riconoscimento del valore individuale quando, dopo che egli è già stato imprigionato da Niniane, si manifesterà a Gauvain come voce; il giovane cavaliere non identifica immediatamente colui che gli parla e Merlin commenta amaramente con un proverbio particolarmente veritiero (ivi: 827): «Qui eslonge la court et la court lui» (‘La corte allontana chi si allontana dalla corte’).

celebrativo che è la *court enforcie*, l’adunata solenne che solitamente ha luogo in primavera (in sincronia con l’evento liturgico della Pentecoste) o in altre occasioni speciali: «Et lors dist li rois Artus a mon signour Gavain, son neveu, que a cele feste vauroit il tenir court enforcie, si que tout cil qui de lui terre tenoient venissent».<sup>94</sup> Il bando di una *court enforcie* inaugura un momento di epifania eroica collettiva in cui convergono a Camaalot i maggiorenti del regno; è uno di quei momenti istituzionali e rituali in cui il corpo sociale realizza e incarna il *tans le roi Artu*.

Nell’economia della *SVM* è in particolare centrale la *court enforcie* che ha luogo a metà agosto (in coincidenza della festa liturgica del *transitus Virginis*)<sup>95</sup> al rientro di Artù con la novella consorte e dopo la riappacificazione col ribelle Loth. Essa è anche occasione soprattutto per una parata dei giovani cavalieri appena addobbati. La corte di Artù è ormai al completo: quasi tutti coloro che saranno protagonisti della *queste* graaliana sono finalmente radunati a Logres (mancano solo coloro che porteranno a compimento la *queste*, le carriere dei quali si svolgeranno interamente sullo sfondo del tempo arturiano che qui è costituito) e il compilatore della *SVM* marca l’importanza di questa adunata con una lista eroica in cui elenca i principali cavalieri che quel giorno fecero *service* alla tavola principale.<sup>96</sup>

Alla fine del pasto, re Artù prende la parola e svolge le proprie funzioni di *establisseeor* di ritualità cortesi. È il momento in cui viene imbastito il mito di fondazione delle *aventures*, della specifica tipologia di impresa in cui devono eccellere i cavalieri della corte arturiana, che in questo punto viene sancita e regolata per la prima volta secondo un rituale preciso. Si tratta di una *poiesis* eroica non indirizzata a individui particolari, ma volta a stabilire le regole della “eroo-poiesi” del tempo arturiano; di fatto, è anche il mito di fondazione della stessa topica della narrativa di materia bretone:

«Et saciés que je voel establir a ma court pour moi esleecier toutes les fois que je porterai courone. Je voue a Dieu que ja ne serrai au mengier devant que aucune aventure i sera avenue de quele part que ce soit, ou aventure par tel couvent que, se ele est bele, qu’ele fait

<sup>94</sup> Ivi: 718.

<sup>95</sup> Sui tempi e le stagioni della ritualità della corte di Artù, cfr. WALTER 1989.

<sup>96</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 520.

adrecier par les chevaliers de ma court qui pour pris et pour hounour conquerre i vaurront repairier et estre mi ami et mi compaignon et mi per».<sup>97</sup>

Viene stabilita «une sorte de tabou alimentaire»,<sup>98</sup> per cui Artù e i suoi cortigiani, alle future adunate, si dovranno astenere dal cibo fintantoché non si sia presentata loro l'occasione di una *aventure*. Il gaudio dominante in questa *felix aetas* marca altresì la finalità di questa prescrizione: *pour le roi esleecier*, per il divertimento del sovrano e della sua corte. Le avventure che saranno attese saranno tali per cui i cavalieri vorranno dirigere i loro percorsi (*adrecier*) alla corte di Artù per conquistare pregio e onore e trovare riparo presso di essa, andando a rinfoltire la *compaignie* del sovrano.

Il verbo *adrecier* ritorna significativamente poche righe più avanti, benché con un significato diverso. Nascien si fa infatti subito portavoce di un analogo voto espresso dai cavalieri della Tavola Rotonda:

«...pour ce que vous avés fait le vostre veu, en font il un autre veu a tous les jours del monde, tant li siecles duera, que ja pucele qui besoing aït ne venra a vostre court pour secours querre ne pour aide qui puisse estre menee a chief par le cors d'un sol chevalier encontre un autre qu'il n'i aillent molt volentiers pour delivrer queleque part que cil ou cele l'en vaudra mener, et tant fera qu'il li fera adrecier les tors que on li aura fais».<sup>99</sup>

Se il re sancisce la propria corte come principio e terminale delle *aventures*, i cavalieri da parte loro riempiono di contenuto quelle stesse avventure formulando un codice cavalleresco sempiterno (*tant li siecles duera*): il modello comportamentale cavalleresco di cui qui è esposta la fondazione da parte dei membri della Tavola Rotonda ha una validità che va oltre il tempo arturiano; il *récit* si configura pertanto non solo come mito di fondazione del *tans le roi Artu* ma anche come punto di partenza di istituzioni meta-storiche ancora valide al tempo della *SVM*. In particolare, l'avventura che qui è prescritta come obbligatoria è quella incentrata sulla difesa delle fanciulle in pericolo, secondo il motivo della damigella *esforciee*; il cavaliere è quindi chiamato ad *adrecier* ('aggiustare') i

<sup>97</sup> Ivi: 521.

<sup>98</sup> BERTHELOT - WALTER 2001: 1882.

<sup>99</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 522.

torti subiti dalla fanciulla che chiede aiuto. Il verbo, così, nel suo duplice significato, denota tanto la direttrice che seguono i cavalieri verso il luogo in cui si realizzerà la loro epifania eroica, quanto la loro funzione di riparatori di torti.

Nel clima generale di *joie* cortese che anima la festa in questo susseguirsi di giuramenti, si fanno quindi avanti Gauvain e i suoi compagni per pronunciare un nuovo voto, questa volta giurato nelle mani della regina Guenièvre,<sup>100</sup> alla quale chiedono di poter appartenere e di potersi richiamare allorché si troveranno in terra straniera. È la fondazione degli *chevaliers de la roïne*, istituzione concorrente a quella della Tavola Rotonda<sup>101</sup> e che quindi si caratterizza per una tipologia differente di *aventures* e una concezione eroica precipua, quale quella formulata da Gauvain:

«Or vous faisons nous un veu entre nous que ja nus ne venra entre nous requerre ne secours ne aïde encontre le cors d’un chevalier qu’il ne l’ait contre autre, cors a cors, si en menra le quel que li plaira ja si loing ne sera. Et s’il avenist chose qu’il ne venist dedens le mois, chascuns de nous l’iroit querre par soi et duerroit la queste un an et un jour sans repairier a court tant que vraies nouveles aparteroit de son compaignon ou de sa vie ou de sa mort. Et quant il seront repairié a court, si dira chascuns l’un après l’autre toutes les adventures qui avenues li seront, queles qu’eles soient, ou bones ou mauvaises». <sup>102</sup>

Non solo si delineano le *aventures* a cui si dedicheranno i cavalieri della Regina (difesa di altri cavalieri che giungessero a corte e ricerca dei loro stessi compagni dispersi nel corso di quelle stesse avventure) ma la peripezia potrà dirsi completata soltanto nel momento rituale della narrazione delle imprese superate di fronte all’intera corte, che diviene così

<sup>100</sup> Sulle funzioni regali attribuite a Guenièvre, possibile traccia delle concezioni celtiche sulla sovranità femminile, cfr. BOUTET 1992: 268.

<sup>101</sup> La polarizzazione tra le due società cavalleresche è marcata soprattutto attraverso le due figure fondatrici nelle quali esse si identificano, come illustra il seguente scambio di battute. Si chiede a Merlin chi sia il migliore dei *chevaliers de la roïne*. Interviene Artù chiarendo che la questione non è di pertinenza di Merlin, ma di Guenièvre, perché il mago è piuttosto il fondatore della Tavola Rotonda: «Et il li demandent liquels puet estre li miudres chevaliers des chevaliers de la roïne. Et li rois Artus respont qu’il estoient tout a la roïne, car la Table Reonde venoit tout de li» (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 666; tale lettura è possibile naturalmente interpretando il pronome *li* come maschile).

<sup>102</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 524.

anche centro produttore di *contes* che verranno diligentemente messi per iscritto, secondo quanto regolamentato dai sovrani subito dopo aver ascoltato il giuramento di Gauvain:

Et pour ce que li rois veut metre la roïne plus a aise li dist il: «Je vous otroi et doing et met tout en abandon mon tresor en tel maniere que vos en soiés dame et departeresse a tous ciaux que il vous plaira». [...] Et lors apela la roïne mon signour Gavain et li dist: «Biau niés, je voel que .iiii. clerc soient establi chaiens qui ne s'en entremetront de nules choses fors de metre en escrit toutes les aventures qui avenront a vous et a vos compaignons, si que après nos mors soient amanteües les proueces des prodomes de chaiens». [...] Et après dist mesure Gavains que ja n'orroit parler d'aventure que il ne l'alast querre. Et tant feroit, il et sa compaignie, que droites nouveles en aporeroient a court. [...] Et des illuec en avant fu mesures Gavain et si compaignon apelé «li chevalier a la roïne Genievre».<sup>103</sup>

Prima Artù mette a disposizione il proprio tesoro per la fondazione della nuova compagnia cavalleresca; quindi la regina comanda di *establi* un gruppo di quattro chierici con il compito esclusivo di trascrivere le avventure oggetto dei racconti dei suoi cavalieri. La promessa finale di Gauvain, che egli e i suoi compagni non rifiuteranno alcuna avventura e che riporteranno notizie di esse a corte, suggella la creazione dei *chevalier a la roïne Genievre*.

Boutet coglie con precisione il metodo di questa «véritable cour fondatrice du monde arthurien»:

Ce n'est pas le roi qui édicte ces règles; elles ne sont pas non plus le fait d'une réflexion et d'une décision collectives, dont le roi ne serait qu'un garant. Leur source est atomisée, et le vœu de chacun s'impose à tous; Arthur, les chevaliers de la Table Ronde, Gauvain surtout, Guenièvre enfin contribuent séparément à cette codification de l'activité chevaleresque et curiale. [...] Chacun des éléments qui composent la cour – le roi, la reine, Gauvain, et les deux principaux groupes de chevaliers, répartis en fonction de leur âge – joue un rôle dans la constitution de ces usages: on a affaire à une véritable communauté, rassemblée dans un idéal commun de vie et de prestige autour du roi et de la reine qui portent couronne et symbolisent le group entier. On est loin d'*Erec et Enide*, où Arthur s'interdisait de fonder

<sup>103</sup> Ivi: 525.

des usages nouveaux et bornait son activité à respecter ceux qu’avaient institués ses ancêtres [...]. Le roi est donc, d’après ces rites de fondation, le garant de la mémoire collective.<sup>104</sup>

La creatività istituzionale di questo momento solenne di inaugurazione del tempo arturiano non si chiude affatto con l’istituzione del gruppo dei cavalieri devoti alla regina, ma prosegue in una comica appendice. Il protagonista ne è Daguene de Carlion, *li Couars*. Nel pieno dell’atmosfera di eccezionale *joie* che consacra sul piano emozionale i poteri fondativi del tempo mitico della corte arturiana, costui si fa notare per le vanterie e gli esagerati proclami che pronuncia e che evidentemente sono inversamente proporzionali alla reale tempra del personaggio:

Atant furent les napes ostees et les dois, si conmencha la joie par laiens d’uns et d’autres. Mais desor tous ciaux qui a la court estoient se fist oïr Daguene de Carlion. Icil faisoit merveillouse feste, car il en fist tant que tout le regardoient et un et autre. Mais fols estoit par nature et la plus couarde piece de char qui onques fust. Icil conmencha a riber et a rumer et crioit a hautes vois que au matin iroit guerre les aventures. [...] Ensi disoit Daguene li Couars, si s’en rioient li chevalier de laiens. Et, sans faille, il s’arma par maintes fois et s’en aloit es forés et pendoit son escu a un chaisne et i feroit tant que tous li tains en estoit cheüs et li escus desailliés et decopés em pluisours lix et puis s’en revenoit e disoit qu’il avoit ocis un chevalier ou .ii. Et quant il avenoit qu’il encontroit un chevalier armé si tournoit en fuies mais que il l’escrist sans plus. Et maintes fois avint qu’il encontroit un chevalier pensis qui errans estoit qui mot ne li disoit si le prendoit au frain et l’en menoit come pris. D’itel maniere estoit cil Daguene et d’itel contenance. Et si estoit molt biaux chevaliers et de grant lignage et ne sambloit mie a la contenance de lui que il fust fols, fors quant li mot li eschapoient de sa bouche et adont l’en apercevoit on.<sup>105</sup>

Nel momento in cui vengono forgiati i modelli eroici positivi, sorge anche la figura anti-eroica di Daguene, *trickster* che è il rovesciamento delle virtù cavalleresche e fonte di riso collettivo. Daguene è un millantatore di avventure inesistenti (danneggia il proprio scudo per provarle), è pusillanime di fronte a qualsiasi sfida reale e gli unici prigionieri

<sup>104</sup> BOUTET 1992: 337-338.

<sup>105</sup> Ivi: 526-527. Sul motivo del vanto guerriero e dei gabbii durante il banchetto, si veda BONAFIN 2010.

che fa sono quei cavalieri erranti vittime di un momento “estatico” che li rende incapaci di intendere e volere (come capiterà a Lancelot).<sup>106</sup> Il processo di costruzione sociale che viene condotto durante la *court enforcie* prevede la costituzione di diverse possibilità e concezioni eroiche, comprese quelle “carnevolesche”.

Un secondo piccolo ciclo di “invenzioni” che integrano il codice cavalleresco ha luogo dopo che il torneo organizzato tra i cavalieri della Tavola Rotonda e quelli della Regina si conclude con una vittoria dei secondi. La battaglia ludica provoca uno strascico di dissapori tra i due gruppi. Il dissidio è ricomposto quando a Gauvain è offerto di essere *sires et maistres et compains de la Table Reonde*:<sup>107</sup> l’episodio non è solo occasione di epifania eroica per Gauvain, ma fissa anche l’entrata dell’istituzione pre-arturiana della Tavola Rotonda nel *tans le roi Artu*, messa a punto della *SVM* successiva a quella fondata nel *Merlin*.

Onde evitare il ripetersi di simili situazioni di conflittualità, viene adottato il seguente *couvent* che stabilisce il perimetro entro il quale i vari cavalieri possano *esprouver* se stessi contro i membri del gruppo avverso:

Ensi s’en apaisierent li compaignon de la Table Reonde et li chevalier la roïne Genievre par tel couvent que onques puis ne tournoierent li uns encontre les autres se chevalier seul a seul non qui esprouver se varent et ensemble quant il se desguisoient et il ne voloient mie estre conneüs tant qu’il eüssent esté renomné de grant prouece, et quant li compaignon de la Table Reonde les metroient en lor compaignie. Et li contes dist que li chevalier la roïne n’estoient a cel jour que .iiii.xx. et .x., mais puis crurent tant, si comme li contes le vous devisera que il furent .cccc. devant que la queste du Saint Graal fust achievee par coi il sousfrent puis mainte painne et maint travail pour achevier la queste qui molt longement dura. Et en maintes autres questes se travaillierent il maint jor et si vous dirai molt bien la raison pour coi il le fisent.<sup>108</sup>

<sup>106</sup> *Lancelot (Marche de Gaule)* [Hicks]: 466 e ss.

<sup>107</sup> Gauvain aveva ricevuto precedentemente una offerta simile nel corso del primo torneo organizzato in Carmelide per le nozze di Artù, offerta alla quale, però, il giovane nipote del re non aveva risposto (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 488).

<sup>108</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 554. La correlazione tra la conflittualità tra le due fazioni di cavalieri e il desiderio di *s’esprouver* è stabilita anche da Merlin (Ivi: 666): «“Saciés” fait Merlins, “que ce fait l’envie que li un ont envers les autres. Si se voelent esprouver lor proueces”».

Il combattimento in incognito è un altro dei luoghi comuni dei romanzi arturiani:<sup>109</sup> i cavalieri impegnati in queste prove mutano i colori del proprio scudo o celano il proprio nome e il proprio viso. L'attitudine a *s'esprouver* nel corpo a corpo, benché al principio di questo brano sembri accomunare i due corpi cavallereschi, emerge nei fatti come quasi esclusiva dei soli cavalieri della Regina; si tratta dunque di una modalità che potremmo definire di “auto-poesi” eroica nella quale si impegnano i giovani per essere riconosciuti come *prodomes* degni di essere ammessi nella compagnia della Tavola Rotonda.

E dei *chevalier la roïne* è questione anche nelle frasi immediatamente successive, laddove il *contes* seguito dal narratore illustra la crescita numerica dei membri di quel gruppo. Ma soprattutto si menzionano la *mainte painne* e il *maint travail* che quei cavalieri dovettero patire per portare a termine l'interminabile *queste du Saint Graal* e le altre *questes*. E si passa quindi a spiegare la *raison* di tali peripezie, come vedremo presto. Però prima bisogna sottolineare il punto di svolta: il tempo della codificazione e delle istituzioni (nel senso di atti e processi fondativi) sta per chiudersi e le *aventures* passano dal piano del discorso “ideologico” e normativo a quello della prassi e della consuetudine reale.

## 6. L'INIZIAZIONE DELLE AVENTURES

La *SVM* si chiude con una serie di episodi in cui si sviluppa una “iniziazione delle *aventures*”, non soltanto perché molte di esse fungono da (ennesimo) banco di prova iniziatico per i più giovani che intendono mettersi alla prova (specialmente contro i cavalieri rivali), ma soprattutto perché il compilatore indulge nella fascinazione per le origini e le “prime volte”:<sup>110</sup> le peripezie precedentemente ipotizzate dalla codificazione di

<sup>109</sup> Per risolvere il problema della conflittualità strisciante tra i due gruppi di cavalieri, il re Ban consiglia ad Artù di non organizzare tornei tra i propri uomini. Suggerisce che essi si rechino piuttosto alle periferie del regno a esercitarsi contro i nobili uomini di quelle terre (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 558): «Gardés vous, tant que voellés terre tenir ne prengent vostre chevalier tournoiment li uns a l'autre. Car tel courous em porroit avenir par envie pour ce que bon chevalier sont. Mais toutes fois qu'il vauront tournoier as marces de vostre terre si voient tornoier as haus homes environ dont il i a assés de riches et de poissans». Si tratta quindi di una soluzione alternativa (o complementare, se si vuole) al combattimento in incognito.

<sup>110</sup> TRACHSLER 2006: 205.

Artù e dal voto di Gauvain vengono vissute per la prima volta; l'eroe che riveste il ruolo di iniziatore di molte di queste è naturalmente il giovane nipote del re.

Occorre ripartire dall'ultimo brano citato nella sezione precedente, in cui il narratore prometteva di illustrare la *raison* che innesca l'erranza cavalleresca e il trasferimento sul piano del reale di quanto era solo auspicato e desiderato durante la *court enforcie* "inaugurale":

Voirs fu que une nouvele espandi parmi le roiaume de Logres que li santismes graaus en coi Joseph de Barimachie avoit recueilli le sanc qui degouta del costé Jhesu Crist [...] et li saintismes vaissaus [...] et la saintisme lance [...] estoit en la terre de Logres arrestee, que Joseph i avoit aportee. Ne mais on ne savoit en quel lieu, ne ja ne sera trouvee ne veüe ensi com la prophesie le dist, par home, ne les merveilles del Saint Graal ne la lance qui sailloit parmi la pointe de fer en son, ne n'avoit rasasiement de son cuer que on porroit veoir ne penser tant que li miudres chevaliers del monde venist. [...] Icestes nouveles fu espandue par tout, si ne sot on onques qu'ele fu devenue ne qui le prononcha premierement. Et quant li compaignon de la Table Reonde oïrent dire que par le meillour chevalier del monde seroient toutes ces choses traites a fin si entrerent en queste maint jor pour savoir qui estoit li miudres chevaliers. Si cercierent mainte contree et mainte terre et faisoient les tournoiemens et les chevaleries et se penoit molt chascuns qu'il fust li miudres de tous. Et quant il oïent parler qu'il avoit un bon chevalier parmi le país si entroient en la queste un an et un jour sans jesir en une vile que une nuit. Et quant ce avenoit qu'il l'avoient trouvé, si faisoient tant qu'il l'amenoiert a court. Et quant il estoit tesmoignés qu'il estoit prous et bien esprouvé, si le metoient en sa compaignie. Et lors estoit ses nons mis en escrit avoec les autres compaignons. Et ensi conme chascuns revenoit de sa queste au chief de l'an si contoient les aventures qui li estoient avenues en l'an et li cleric si les metoient en escrit tot mot a mot ensi com il les contoient. Ore avés vous oï pour coi et comment lesquestes furent establies el roiaume de Logres.<sup>111</sup>

L'esca che accende il desiderio di *aventures* nei cavalieri della Tavola Rotonda è la diffusione della *nouvele* – senza che si sappia chi l'abbia messa in circolo – dell'ubicazione in terra di Logres del Graal e delle altre reliquie della Passione che erano state raccolte da

<sup>111</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 555.

Giuseppe d’Arimatea; si tratta di un’eccitazione che non troverà *rasasiement* fino al momento in cui la ricerca non verrà conclusa dal cavaliere migliore di tutti ed è proprio questa prospettiva – *esprouver* di essere il migliore – a spingere gli uomini di Artù a *entrer en queste*. La ricerca non è focalizzata solo sui sacri manufatti, ma anche su una sorta di *scouting*: i cavalieri di Logres si recano laddove si ha notizia di qualche *bon chevalier* che essi possano condurre a corte, mettere alla prova e iscrivere nella loro compagnia. Tutte queste avventure, naturalmente, sono altresì oggetto di racconto e di trascrizione. Così vengono *establies le questes* nel regno di Logres – si conclude.

Le regole stabilite durante la corte solenne divengono consuetudine. Le *aventures* hanno due scopi, la ricerca (di oggetti sacri o di altri cavalieri promettenti) e soprattutto il desiderio di ottenere il riconoscimento del proprio primato sul resto della compagnia: la “industria” delle *questes* è una fucina di eroi; la sua efficienza nella *poiesis* eroica è rivolta alla epifania del *meillour chevalier del monde* e all’iniziazione dei novelli *chevaliers* che vengono ammessi alla Tavola Rotonda.

Il meccanismo si mette già in azione e la forza di attrazione della corte arturiana, *repaire* dei migliori cavalieri, spinge Eliezer, il figlio del Re Pescatore Pellés, ossia il custode del Graal, a recarvisi per ottenere l’addobbamento. Anche Eliezer è alla ricerca del miglior cavaliere del mondo, come spiega al padre:

«Et savés vous pour coi je le voel conoistre et veoir et de quel proece il sera? Et tels puet il estre que je li enseignerai la voie ceste part a venir pour achiever les aventures de cest païs qui par tans commenceront» [...]. «Biaus fix» fait li rois Pellés, «ja pour ce n’exploiteroit se vous li enseigniés la voie, car il li couvient estre de tel chevalerie et si aventurous que par lui viegne et enquiere del Saint Graal....».<sup>112</sup>

Eliezer, onde guarire lo zio (il Re Magagnato), intende affrettare il compimento della profezia secondo la quale la guarigione avverrà soltanto in presenza del migliore dei cavalieri, insegnandogli il modo in cui potranno essere portate a termine le avventure – il cui *tans* è prossimo al principio. Il padre, al contrario, lo avverte che proprio le peripezie e le prove che quel cavaliere dovrà *exploiter* lo forgeranno come migliore dei suoi pari. Si

<sup>112</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 585.

conferma quindi il valore “eroo-poietico” delle *aventures*, mentre si assiste a una mutazione della forza centripeta che attira i giovani cavalieri all’iniziazione presso la corte di Artù: non si tratta più di *querre armes* e di difendere la terra – i moventi della *route de damoisiaus* – ma di essere fatto cavaliere dal migliore di tutti (che in questo frangente è Gauvain) e di mettersi alla ricerca di quell’ancor migliore cavaliere che dovrà concludere la ricerca del Graal. Eliezer comprende chiaramente il duplice senso della “iniziazione” delle *aventures*, come proprio rito di passaggio e come cominciamento della più importante di esse, ossia la ricerca del miglior cavaliere (come condizione, a sua volta, per l’ottenimento delle reliquie).<sup>113</sup>

Ma al di là dell’orizzonte ultimo di tutte le imprese, nel finale della *SVM* vengono realizzate per la prima volta le imprese come definite durante l’adunata solenne presso Artù. Per farne una rassegna rapida, constatiamo che Gauvain salva per la prima volta una fanciulla in pericolo;<sup>114</sup> Gauvain cerca *aventures* in incognito;<sup>115</sup> i cavalieri della Tavola Rotonda e quelli della Regina cercano occasioni nella *forest aventureuse* in incognito per *esprouver* se stessi gli uni contro gli altri;<sup>116</sup> i cavalieri reduci dalle *aventures* raccontano con onestà le loro gesta come anche i loro rovesci.<sup>117</sup>

Per concludere, la *SVM* è concepita per svolgere un particolare ruolo all’interno della *cultura eroica cortese*. Non si tratta soltanto di arricchire il “romanzo” arturiano con le

<sup>113</sup> Un’osservazione simile sull’avventura di Eliezer si legge in TRACHSLER 2006: «Le jeune roi Arthur est déjà l’aimant par lequel les meilleurs chevaliers se sentent attirés, non pas, comme dans *Cligés*, pour faire leurs preuves ou se perfectionner sur le plan chevaleresque, mais pour participer à la construction de cet univers arthurien que présupposent, justement, les romans comme *Cligés*» (TRACHSLER 2006: 207).

<sup>114</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 618-619. Il ruolo di iniziatore e di “eroe culturale” di Gauvain è sottolineato dal ruolo di *vigieres* (“ufficiale”, “giudice”) che gli assegna il padre quando i figli dibattono su quello che farebbero se avessero l’occasione di stare da soli con delle fanciulle inermi: «“De ce” fait li rois Loth, “est vostres freres Gavain vigieres, car je le vous ai ensi esleü”» (Ivi: 594). Tuttavia non è escluso un errore di lettura del ms. per *iugieres* (R. Trachsler, comunicazione personale).

<sup>115</sup> «Et mesire Gavains ne se vaut onques faire connoistre celui soir ne ne vaut estre connus de nule gent pour ce que il baoit a cerchier les aventures celeement en tel manière que ja nus ne le conneüst en lieu ou il venist» (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 627).

<sup>116</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 649-650. Tutte queste *aventures* sono per i giovani occasione di apprendimento e benedicono chi cominciò *li gieus*: «Et Dodyniaus dist que: “Beneois soit li gieus et cil qui le comencha car ensi aprendons nous”» (Ivi: 664).

<sup>117</sup> *Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 820.

vicende belliche delle fonti storiografiche (Goffredo di Monmouth e Wace), di espandere il ciclo della vulgata arturiana *en amont* (o *en aval*, nella prospettiva del *Merlin*) secondo la logica espansiva della *transfictionnalité*,<sup>118</sup> di colmare lacune o di mettere a punto integrazioni eziologiche.<sup>119</sup> La funzione culturologica di questa compilazione romanzesca è altresì quella di fondare la *langue* della mitologia arturiana, di costruire miti di fondazione per i riti della cavalleria celeste alla ricerca del Graal, che a sua volta funge da modello per quella terrena, i cui riti danno forma alle consuetudini e agli ideali della cultura cortese immaginata, esperita e vissuta dagli stessi fruitori della *SVM*. Tra questi riti, bisognerà annoverare anche quello narrativo: quando la *court enforcie* codifica la topica dell'avventura, fonda al contempo anche i modi del *récit* di materia bretona.

La *SVM* fonda e costruisce eroi della mitologia cavalleresca, i suoi riti e i suoi modi narrativi, in sostanza, quindi, una buona fetta del patrimonio della cultura eroica cortese. All'interno di quella cultura, gli eroi della *SVM* – giovani, agli esordi, tendenti alla “completezza”<sup>120</sup> e soprattutto animati da uno spirito creativo e “poietico” – sono strumentali alla costruzione di un complesso mitico-rituale che rappresenta in forma meta-storica i modelli di vita e i parametri dell'esperienza cortese-cavalleresca: il linguaggio delle *enfances* agevola la costruzione di un altro linguaggio (quello del *Lancelot-Graal*). La cultura eroica arturiana non è incentrata su un unico individuo sovrumano, ma su una pluralità, su una collettività eroica, una *communitas*.<sup>121</sup> anzi, su un

<sup>118</sup> Sul concetto di *transfictionnalité*, ossia «le phénomène par lequel au moins deux textes, du même auteur ou non, se rapportent conjointement à une même fiction, que ce soit par reprise de personnages, prolongement d'une intrigue préalable ou partage d'univers fictionnel», cfr. SAINT-GELAIS 2011.

<sup>119</sup> Sulla funzione eziologica della *SVM* si potrebbero citare un paio di passaggi del testo in cui il narratore commenta scopo e senso del racconto sulle origini di un personaggio. In primo luogo, il presente commento al *récit* sul concepimento incestuoso di Mordred: «si vous dirai comment, car ausi vaudra mix l'estoire se je vous fais entendant en quel maniere il fu engendrés de li, car maintes gens l'en priseroient mains qui la verité n'en sauroient» (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 57). Il racconto eziologico ha dunque la funzione di rendere più apprezzabile il resto della narrazione attraverso la verità. Il secondo passo invece traveste il racconto eziologico sotto le spoglie di un richiamo alla memoria (*Premiers Faits* [Freire-Nunes]: 254): «Mais sor tous les autres le fist bien un damoisiaus dont li contes doit molt bien parler, car il ne fait mie a trespasser, ains fait molt bien a ramentevoir dont il fu et comment il ot non».

<sup>120</sup> Sul concetto di completezza (o incompletezza) nella teoria della antropo-poiesi, cfr. REMOTTI 1996.

<sup>121</sup> Il concetto di *communitas*, che caratterizza i tempi e gli spazi liminali, fa parte dell'antropologia di Victor Turner, con il quale egli designa la comunità transitoria (costituita da tutti gli individui sottoposti al rito e che si ritrovano su un piano di parità) che scardina momentaneamente le posizioni sociali mantenute nella

“tempo eroico”, un cronotopo delle origini che funge da matrice culturologica, da griglia entro cui sia possibile definire una serie di regole e princìpi.

Il proposito della *SVM* è dunque la “invenzione” della cultura arturiana, l’apertura di un contesto produttivo. Fare cultura significa creare *contesti di intellegibilità*<sup>122</sup> per aspetti del mondo, edificare cioè attorno a essi contesti in cui tali aspetti risultino familiari, tradurli in un codice che possa permettere la loro lettura, comprensione, interpretazione da parte dell’uomo. Ogni processo culturale è precisamente un processo dialettico tra *invenzione* e *convenzione*, come ben esprime Roy Wagner:

Ogni espressione dotata di significato, e dunque ogni esperienza e comprensione, è una sorta di invenzione, e l’invenzione richiede una base comunicativa di convenzioni condivise, perché abbia un senso, perché ci permetta cioè di collegare ciò che facciamo, diciamo e sentiamo agli altri e al mondo di significati che condividiamo con loro. L’espressione e la comunicazione sono interdipendenti: nessuna delle due è possibile senza l’altra.<sup>123</sup>

Il racconto della *SVM*, in sostanza, fornisce senso alle diverse “invenzioni” del racconto arturiano, accentua la funzione della corte di Artù e del tuo *tans* come punto di raccordo e collegamento, e realizza questo progetto “inventando” a sua volta un contesto in cui è messa in scena la “invenzione” delle convenzioni di quel *corpus* mitologico.

vita quotidiana: tale condizione liminale è anti-strutturale ed è caratterizzata da un forte grado di creatività. Cfr. TURNER 1972. Il concetto si può applicare alla *SVM* solo come suggestione e con prudenza. La *court enforcie* arturiana della *SVM* presenta solo una minima parte dei tratti della *communitas* turneriana: forse non un reale livellamento degli status sociali (anzi: si veda il lungo brano che ho citato in precedenza da BOUTET 1992), ma almeno l’atto creativo collettivo e il senso rituale della festa.

<sup>122</sup> «Un contesto è una parte dell’esperienza – e anche qualcosa che la nostra esperienza costruisce; è un ambiente al cui interno gli elementi simbolici si collegano l’uno all’altro, un ambiente che è formato dall’atto di collegarli» (WAGNER 1992: 54).

<sup>123</sup> Ivi: 53.

## BIBLIOGRAFIA

### BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- GOFFREDO DI MONMOUTH, *Historia regum Britanniae* [Wright] = *The “Historia regum Britannie” of Geoffrey of Monmouth, I. A Single-Manuscript Edition from Bern, Burgerbibliothek, MS. 568*, edited by Neil Wright, Woodbridge, Boydell and Brewer, 1984.
- Lancelot (Marche de Gaule)* [Hicks] = *La Marche de Gaule*, texte établi par Éric Hicks, traduit, présenté et annoté par Anne Berthelot, in *Le Livre du Graal* [Poirion], vol. II (*Lancelot* [prima parte]), 3-922 e 1719-1823.
- Le Livre du Graal* [Poirion] = *Le livre du Graal*, 3 voll., édition préparée par Daniel Poirion, publiée sous la direction de Philippe Walter, avec la collaboration, d’Anne Berthelot Robert Deschaux - Irene Freire-Nunes - Gérard Gros, [“Bibliothèque de la Pléiade”], Paris, Gallimard, 2001.
- Mainet* [Paris] = Gaston Paris, *Mainet, fragments d’une chanson de geste du XIIe siècle*, in «Romania», IV (1875), 305-337.
- Merlin* [Freire-Nunes] = *Merlin*, texte établi par Irene Freire-Nunes, traduit, présenté et annoté par Anne Berthelot, in *Le Livre du Graal* [Poirion], vol. I (*Joseph d’Arimathie, Merlin, Les Premiers Faits du Roi Arthur*), 569-805 e 1741-1803.
- Mort le roi Artu* [Speer] = *La mort du roi Arthur*, texte établi par Mary B. Speer, traduit, présenté et annoté par Philippe Walter, in *Le Livre du Graal* [Poirion], vol. III (*Lancelot* [seconda parte], *La quête du Saint Graal, La mort du roi Arthur*), 1179-1486 e 1640-1692.
- NENNIO, *Historia Brittonum* [Lot] = Ferdinand Lot, *Nennius et l’“Historia Brittonum” : étude critique suivie d’une édition des diverses versions de ce texte*, Paris, Champion, 1934.
- Premiers Faits* [Freire-Nunes] = *Les Premiers Faits du Roi Arthur*, texte établi par Irene Freire-Nunes, présenté par Philippe Walter, traduit et annoté par Anne Berthelot

- Philippe Walter, in *Le Livre du Graal* [Poirion], vol. I (*Joseph d'Arimathie, Merlin, Les Premiers Faits du Roi Arthur*), 807-1662 e 1803-1912.
- Suite Post-Vulgate* [Roussineau] = *La suite du Roman de Merlin*, édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Droz, 2006.
- Suite Vulgate* [Sommer] = *Lestoire de Merlin*, in *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, 8 voll., edited by Heinrich Oscar Sommer, Washington, The Carnegie Institution, 1909-1916, vol. II.
- WACE, *Roman de Brut* [Arnold] = *Le roman de Brut de Wace*, édité par Ivor Arnold, Paris, Société des anciens textes français, 1938-1940.

#### BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- AURELL 2007 = Martin Aurell, *La légende du roi Arthur, 550–1250*, Paris, Perrin, 2007.
- AVALLE 1972 = d'Arco Silvio Avalle, *Dai sistemi di segni alle nebulose di elementi*, in «Strumenti critici», XIX (1972), 229-242.
- AZZOLINI 2019 = Mauro Azzolini, *Una gioiosa baldanza. Immagini, modelli e lessico della giovinezza guerriera nelle letterature galloromanze dei secoli XI-XIII*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.
- BARBIERI 2016 = Alvaro Barbieri, «Era de maggio»: *tópos primaverile e poetica della guerra nella letteratura cavalleresca del Medioevo di Francia*, in *Amb. Dialoghi e scritti per Anna Maria Babbi*, a cura di Giovanni Borriero et alii, Verona, Fiorini, 2016, 65-74.
- BERTHELOT 2007 = Anne Berthelot, *Merlin et le chat de Schrödinger*, in KOBLE 2007, 53-68.
- BERTHELOT - WALTER 2001 = Anne Berthelot - Philippe Walter, *Notes et variantes [Premiers faits du roi Arthur]*, in *Le livre du Graal* [Poirion], vol. I, 1827-1912.
- BLOCH 1985 = Howard Bloch, *Le rire de Merlin*, in «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», XXXVII (1985), 7-21.
- BONAFIN 2008 = Massimo Bonafin, *Prove di un'antropologia del personaggio*, in *Le vie del racconto. Temi antropologici, nuclei mitici e rielaborazione letteraria nella*

- narrazione medievale germanica e romanza*, a cura di Alvaro Barbieri *et alii*, Padova, Unipress, 2008, 3-18.
- BONAFIN 2010 = Massimo Bonafin, *Guerrieri al simposio. Il “Voyage de Charlemagne” e la tradizione dei vanti*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2010.
- BONELLI 2015 = Francesco Bonelli, *Visioni d’armi e d’amori: la “teichoskopia” nel romanzo arturiano*, in «L’immagine riflessa», XIV (2015), 65-121.
- BORNHOLDT 2005 = Claudia Bornholdt, *Engaging Moments. The Origins of Medieval Bridal-Quest Narrative*, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2005.
- BOUGET 2006 = Hélène Bouget, *L’apprentissage de Gauvain dans la “Suite du Roman de Merlin”*, in *Enfances arthuriennes. Actes du 2<sup>e</sup> Colloque arthurien de Rennes*, 6-7 mars 2003, textes réunis par Denis Hüe - Christine Ferlampin-Acher, Orléans, Paradigme, 2006, 217-236.
- BOUTET 1992 = Dominique Boutet, *Charlemagne et Arthur, ou le roi imaginaire*, Paris - Genève, Champion - Slatkine, 1992.
- BOWRA 1952 = Cecil Maurice Bowra, *The Heroic Poetry*, London, Macmillan, 1952.
- CALAME 2018 = Claude Calame, *Thésée et l’imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Paris, La Découverte, 2018 [I ed. Lausanne, Payot, 1990].
- CHADWICK 1912 = Hector Munro Chadwick, *The Heroic Age*, Cambridge, Cambridge University Press, 1912.
- DUBY 1964 = Georges Duby, *Dans la France du Nord-Ouest au XII<sup>e</sup> siècle : les “jeunes” dans la société aristocratique*, in «Annales. Economies, sociétés, civilisations», XIX (1964), 835-846.
- FABRY 2006 = Irène Fabry, *La “Suite Vulgate”, “Suite historique” du “Merlin”? Entre histoire et roman, le statut ambigu d’un récit arthurien en prose*, in «Tracés», X (2006), 75-94.
- FERLAMPIN-ACHER 2007 = Christine Ferlampin-Acher, *Le double dans la “Suite du Roman de Merlin” et la “Suite Vulgate”. Faux frères, faussaires, féerie et fiction*, in KOBLE 2007, 33-52.
- FLORI 1975 = Jean Flori, *Qu’est-ce qu’un bachelor? Étude historique de vocabulaire dans les chansons de geste du XII<sup>e</sup> siècle*, in «Romania», XCVI (1975), 289-314.

- GALLAIS 1992 = Pierre Gallais, *La Fée à la Fontaine et à l'Arbre, un archetypé [sic] du conte merveilleux et du récit courtois*, Amsterdam, Rodopi, 1992.
- GHIDONI 2018a = Andrea Ghidoni, *L'eroe imberbe. Le "enfances" nelle "chansons de geste": poetica e semiologia di un genere epico medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.
- GHIDONI 2018b = Andrea Ghidoni, *L'archetipo dell'iniziazione dell'eroe: motivi, testi, temi*, in *Gli archetipi e i testi: modelli, metodi, interpretazioni*, a cura di Alvaro Barbieri - Massimo Bonafin - Rita Caprini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 [= «L'immagine riflessa», XXVII], 149-174.
- GHIDONI 2019a = Andrea Ghidoni, *Perché i figli di Aymeri lasciano Narbonne? Evoluzioni di un "mythe familial" tra Francia, Italia e Spagna*, in *Studi sulla Letteratura Cavalleresca in Francia e in Italia (secoli XIII-XVI)*, vol. II, a cura di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, 1-22.
- GHIDONI 2019b = Andrea Ghidoni, *Il dono muliebre della spada e la "Primera Crónica General": tracce iberiche di versioni arcaiche del "Mainet" francese*, in *Avatares y perspectivas del medievalismo ibérico*, coord. por Isabella Tomassetti, San Millán de la Cogolla, Cilengua, 2019, 219-235.
- GHIDONI 2020 = Andrea Ghidoni, *Tesi per una prospettiva eroo-poetica*, in «AOQU», I, 1 (2020), 295-339.
- GHIDONI 2021 = Andrea Ghidoni, *"Ad portas". Il duello del giovane guerriero davanti alle mura della città assediata: concezioni eroiche bibliche e medievali a confronto*, in *"L'armi canto e 'l valor". Il discorso occidentale sulla guerra tra storia e letteratura*. Atti del XLVII Convegno Interuniversitario (Bressanone/Brixen, 5-7 luglio 2019), a cura di Alvaro Barbieri - Gianfelice Peron - Fabio Sangiovanni - Tobia Zanon, Padova, Esedra, 2021, 123-142.
- GUIDOT 2001 = Bernard Guidot, «*Des bacons comme s'il en pleuvait...*»: *le pathétique dans un extrait des "Quatre fils Aymon" à la fin du dix-neuvième siècle*, in *Philologies Old and New: Essays in Honor of Peter Florian Dembowski*, edited by Joan Tasker Grimbert - Carol J. Chase, Princeton, Edward C. Armstrong Monographs, 2001, 179-190.

- GUIDOT 2016 = Bernard Guidot, “*Galien le Restoré en prose*”: *échos narratifs et stylistiques des émotions ressenties à Roncevaux*, in *The Epic Imagination in Medieval Literature. Essays in Honor of Alice M. Colby-Hall*, edited by Philip E. Bennett - Leslie Zarker Morgan - F. Regina Psaki, Mississippi, The University of Mississippi, 2016, 39-50.
- HUET 1911 = Gédéon Huet, *Le château tournant dans la suite du “Merlin”*, in «Romania», XL (1911), 235-242.
- KOBLE 2007 = *Jeunesse et genèse du royaume arthurien: les “Suites” romanesques du “Merlin en prose”*. Actes du colloque des 27 et 28 avril 2007 - École normale supérieure (Paris), études réunies par Nathalie Koble, Orléans, Paradigme, 2007.
- KOBLE 2020 = Nathalie Koble, *Les suites du “Merlin en prose”: des romans de lecteurs. Donner suite*, Paris, Champion, 2020.
- LAGOMARSINI 2020 = Claudio Lagomarsini, *Il Graal e i cavalieri della Tavola Rotonda. Guida ai romanzi francesi in prosa del Duecento*, Bologna, il Mulino, 2020.
- LIBORIO 2005 = *Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda*, a cura di Mariantonia Liborio, saggio introduttivo di Francesco Zambon, traduzioni e commenti di Adele Cipolla - Silvia De Laude et alii, Milano, Mondadori, 2005.
- MELETINSKIJ 1993 = Eleazar M. Meletinskij, *Introduzione alla poetica storica dell’epos e del romanzo*, Bologna, il Mulino, 1993 [I ed. *Vvedenie v istoricheskiju poetiku eposa i romana*, Moskva, Nauka, 1986].
- MELETINSKIJ 2016 = Eleazar M. Meletinskij, *Archetipi letterari*, ed. italiana a cura di Massimo Bonafin, Macerata, Eum, 2016 [I ed. *O literaturnych archetipach*, Moskva, Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet, 1994].
- MICHA 1953 = Alexandre Micha, *La composition de la Vulgate du Merlin*, in «Romania», LXXIV, 294 (1953), 200-220.
- MICHA 1958 = Alexandre Micha, *Les manuscrits du “Merlin” en prose de Robert de Boron*, in «Romania», LXXIX (1958), 78-94 e 145-174.
- MORAN 2007 = Patrick Moran, *Le meilleur des mondes arthuriens possibles*, in KOBLE 2007, 69-86.

- MORAN 2010 = Patrick Moran, *L'épisode de la Forêt Perdue dans le "Lancelot" en prose: jeux et divertissements périlleux en terre de Bretagne*, in «Questes», XVIII (2010), 87-102.
- MUZZOLON 2018 = Elena Muzzolon, *La carole magique. Résurgence d'un motif du Moyen Âge à la Renaissance*, in *Seminari di storia della lettura e ricezione, tra Italia e Francia, nel Cinquecento*, a cura di Anna Bettoni, Padova, CLEUP, 2018, 9-45.
- REMOTTI 1996 = Francesco Remotti, *Tesi per una prospettiva antropo-poietica*, in *Le fucine rituali: temi di antropo-poiesi*, a cura di Stefano Allovio - Adriano Favole, Torino, il Segnalibro, 1996, 9-25.
- SAINT-GELAIS 2011 = Richard Saint-Gelais, *Fictions transfuges. La transfictionnalité et ses enjeux*, Paris, Éditions du Seuil, 2011
- SAUSSURE 1986 = Ferdinand de Saussure, *Le leggende germaniche*, ed. a cura di Anna Marinetti - Marcello Meli, Padova, Zielo-Este, 1986.
- SCHLECHTRIEMEN 2016 = Tobias Schlechtriemen, *The Hero and a Thousand Actors: On the Constitution of Heroic Agency*, in «helden. heroes. héros», IV, 1 (2016), 17-32.
- SZKILNIK 2007 = Michelle Szkilnik, *La jeunesse guerrière d'Arthur*, in KOBLE 2007, 17-32.
- TRACHSLER 1996 = Richard Trachsler, *Clôtures du Cycle Arthurien. Étude et Textes*, Genève, Droz, 1996.
- TRACHSLER 2000 = Richard Trachsler, *Merlin l'enchanteur. Étude sur le "Merlin" de Robert de Boron*, Paris, SEDES, 2000.
- TRACHSLER 2001a = Richard Trachsler, *Pour une nouvelle édition de la "Suite-Vulgate" du "Merlin"*, in «Vox romanica», LX (2001), 128-148.
- TRACHSLER 2001b = Richard Trachsler, *Merlin chez Jules César. De l'épisode de Grisandole à la tradition manuscrite de la "Suite" du "Merlin"*, in «Studi francesi», XLV (2001), 61-71.
- TRACHSLER 2004 = Richard Trachsler, [Compte-rendu de] *Le Livre du Graal* [Poirion], vol. I, in «Romania», CXXII, 485-486 (2004), 247-257.

- TRACHSLER 2006 = Richard Trachsler, *Quand Gauvainet rencontre Sagremoret ou le charme de la première fois dans la Suite-Vulgate du Merlin*, in *Enfances arthuriennes. Actes du 2<sup>e</sup> Colloque arthurien de Rennes, 6-7 mars 2003*, textes réunis par Denis Hüe - Christine Ferlampin-Acher, Orléans, Paradigme, 2006, 203-216.
- TRACHSLER 2007 = *Moult obscures paroles. Études sur la prophétie médiévale*, dir. par Richard Trachsler avec la collaboration de Julien Abed - David Expert, Paris, PUPS, 2007.
- TURNER 1972 = Victor Turner, *Il processo rituale*, Brescia, Morcelliana, 1972 [I ed *The Ritual Process. Structure and Anti-Structure*, Chicago, Aldine, 1969].
- VAN GENNEP 1909 = Arnold Van Gennep, *Les rites de passage*, Paris, Émile Nourry, 1909.
- VINAVER 1949 = Eugène Vinaver, *La genèse de la “Suite du Merlin”*, in *Mélanges de philologie romane et de littérature médiévale offerts à Ernest Hoepffner par ses élèves et ses amis*, Paris, Belles Lettres, 1949, 295-300.
- WAGNER 1992 = Roy Wagner, *L’invenzione della cultura*, introduzione di M. Gnerre, Milano, Mursia, 1992 [I ed. *The Invention of Culture*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1981].
- WALTER 1988 = Philippe Walter, *Canicule: essai de mythologie sur Yvain de Chrétien de Troyes*, préface de Michel Zink, Paris, SEDES, 1988.
- WALTER 1989 = Philippe Walter, *La mémoire du temps: fêtes et calendriers de Chrétien de Troyes à “La mort Artu”*, Paris, Champion, 1989.
- WALTER 2000 = Philippe Walter, *Merlin, ou, Le savoir du monde*, Paris, Imago, 2000.
- WALTER 2006 = Philippe Walter, *L’enfance mythique de Gauvain : un horoscope mythique*, in *Enfances arthuriennes. Actes du 2<sup>e</sup> Colloque arthurien de Rennes, 6-7 mars 2003*, textes réunis par Denis Hüe - Christine Ferlampin-Acher, Orléans, Paradigme, 2006, 33-46.
- WOLFZETTEL 1973 = Friedrich Wolfzettel, *Zur Stellung und Bedeutung der “Enfances” in der altfranzösischen Epik, I*, in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», LXXXIII (1973), 317-348.

WOLFZETTEL 1974 = Friedrich Wolfzettel, *Zur Stellung und Bedeutung der "Enfances" in der altfranzösischen Epik, II*, in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», LXXXIV (1974), 1-32.

ZUMTHOR 1943 = Paul Zumthor, *Merlin le prophète: un thème de la littérature polémique de l'historiographie et des romans*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Genève, Lausanne, Imprimeries Reunies, 1943.